TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLETANO



ECCO LA MIA VENDETTA. . . . .

Parte 4 Scena ultima

VITO BERGAMASCHI

DE' SIGNORI

RUBINO E MASTRIANI

EDITORE PROP. ALESANDRO AVITABILE — NELLA TIPOGRAFIA BOEZIANA



VITO BERGAMASCHI

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

ORIGINALE ITALIANO DE' SIGNORI RUBINO E MASTRIANI

SCRITTO PER CONCORSO.

RAPPRESENTATO AL TEATRO DEI FIORENTINI CON FAVOREVOLE SUCCESSO.

PARTE 1. L'Orfanella.
2. Fabiano del Rovere.
3. La chiave.
4. Il quadro.

PERSONAGGI

VITO BERGAMASCHI da Pisa.	»	SIGNOR DOMENICONI
GIGIA creduta sua figliuola.	»	SIGNORA PIERI ALBERTI
PIETRO giovine d'Osteria.	»	SIGNOR MONTI
RODOLFO DELILE.	»	SIGNOR BERZACOLA
GIOVANNI BELFIORE. } pittori	»	SIGNOR CASALI
TONIOTTO.	»	SIGNOR ADAMO ALBERTI
DRAGHIGNAC bidello degli Studi.	»	SIGNOR SUZZI

POPOLO ED ARTISTI CHE NON PARLANO.

La scena è in Parigi verso la fine del secolo XVII.

PARTE I.

L'ORFANELLA

Studio di Bergamaschi. In fondo appena visibile allo spettatore un armadio, dentro il quale è un quadro. A sinistra due porte: a dritta, la porta d'ingresso: da una parte un gretto tavolo con molti pennelli, orciuoli, alberelli, e tavolozze di colori, dall'altra un deschetto con bottiglia di vino, e due candele.

SCENA I.

È L'ALBA. VITO BERGAMASCHI IN PIEDI VICINO AL QUADRO, VI AVRA' DATE LE ULTIME PENNELLATE.

VIT. È perfetto, non ci è una tinta, un'ombra a ritoccare. Ecco il parto di tanti anni di stenti e di fatiche, ecco in compendio ritratta su questa tela la mia vita fosca, incomprensibile, cui finora occhio umano non ha penetrato. Bello!... magnifico!... immortale!... Sì, sento che questo lavoro non passerà con la mia polve nell'oblio dei tempi, (CHIUDE L'ARMADIO, LASCIA I PENNELLI, ED UN TRATTO STA PENSIEROSO) Bergamaschi, domani il tuo nome sarà proclama-

to in trionfo; domani tu sarai festeggiato, forse invidiato, perchè il genio è potenza sovrumana che schiaccia il volgo come il fasto e le ricchezze; ma... la corona di gloria ti costa un delitto, onde fremerebbe anche il cuore d'un assassino... Oh! se Gigia sapesse chi mi son io!... Se ella leggesse in fondo al mio petto.. Orribile pensiero! (SI ACCOSTA ALLA PRIMA PORTA A SINISTRA) Ella prega — Celeste creatura... perchè non fui sordo alle voci dell'umanità!.. perchè le grida d'una fanciulla destarono un senso di compassione nel mio animo feroce!

SCENA II.

GIGIA E DETTI. ELLA ENTRERA' PALLIDA, E MOSTRERA' SUL VOLTO LE TRACCE D'UN GRAVE DANNO.

GIG. Padre mio! (CORRE AD ABBRACCIARLO)

VIT. (CON EFFUSIONE) Figlia.

GIG. Sempre là, vicino a quel quadro!

VIT. L'ho finalmente terminato.

GIG. Non avete dunque riposato questa notte?

VIT. Un poco, su quella sedia... ma il sonno è fuggito dagli occhi miei.

GIG. Voi vi ammalerete!... tante fatiche... tante veglie...

VIT. Son ormai finite, domani riposerò all'ombra degli allori.

GIG. Lodato il Cielo!

VIT. Intanto, ora che il mio lavoro è perfetto, io te ne fo depositaria, anzi padrona, (CHIUDE L'ARMADIO E LE DA' LA CHIAVE) ecco... prendi la chiave dell'armadio, ove esso è rinchiuso come in un santuario, domani l'accompagnerai tu sola alla gran sala di esposizione.

GIG. (CON GIOIA) Come?... io stessa?

VIT. Sì esso è tuo, è la tua dote, l'unica dote che può lasciarti Bergamaschi.

GIG. Ah! mio buon padre!

VIT. Gigia, figlia mia, stringiti al mio seno. Io te l'ho detto sempre, quel quadro è tuo, perchè ti son debitore della mia gloria. Io ti tenea sulle mie ginocchia mentre il pennello animava quella tela, tu mi porgesti il tuo modello, quando io faceva nascere quella fanciulla che tanto ti rassomiglia. Domani un milione di cupidi sguardi si fisseranno sulla tua immagine, in contemplar quel quadro, crederanno che quella creatura sia un parto di fantasia, mentre tu esisti... tu sei mia figlia... un tesoro tutto mio!

GIG. Quanto vado superba di appartenervi, padre mio! La figliuola di un artista come voi è sempre la prediletta dal Cielo... Oh! se mia madre vivesse!

VIT. Tua madre!! Gigia, perchè vuoi tu intorbidar la mia gioia con tale rimembranza.

GIG. È vero... oggi è giorno di letizia: è la vigilia d'un giorno che aggiungerà un altro nome all'Italia, e questo nome è quello di mio padre, ma io ho qui, nel cuore un'oppressione tale che non ho mai sentito quant' oggi il bisogno d'una madre.

VIT. Tu la perdesti quando eri ancora nelle fasce. Ma Gigia non ti ho io col mio amore indennizzata della sua perdita? Poteva ella amarti più che non t'amo io?

GIG. Senza dubbio... io sono molto ingiusta verso di voi.

VIT. Gigia, tu per altro non sei del tuo solito umore, è qualche tempo che cerchi invano d'ingannare la mia tenerezza, il tuo sguardo malinconico è quasi sempre pregno di lagrime, la solitaria tristezza che a quando a quando mi priva della tua confidenza.... tutto ciò è grave al mio cuore, figlia mia. Parla, se qualche segreto affanno... se qualche altro amore...

GIG. Che dite, padre mio!

VIT. Sì, non potrei biasimarti però,

se qualche altro amore, oltre quello che tu devi a tuo padre, si fosse insinuato nel tuo seno, e se l'oggetto ne fosse degno...

GIG. E potreste supporre che vostra figlia...

VIT. So che il tuo cuore non può concepire altro sentimento che quelli dell'innocenza e della virtù, ma sovventi volte il delitto si maschera, e tu inesperta fanciulla mal sapresti discernerlo attraverso la larva dell'ippocrisia.

GIG. Pur nondimeno anche la virtù si cela per un incomprensibile fato, sotto le spoglie della miseria, ed io vedete (CON MISTERO) mi sento capace di scovrirla ne'cenci ed amarla.

VIT. (TURBATO) Gigia parlami schiettamente... nomina l'uomo che tu hai prescelto. Io tel ripeto, se egli è degno di possederti, come io son certo, tu sai che non tarderò un solo istante ad appagare i tuoi desideri... dimmelo via.

GIG. (DOPO BREVE PAUSA) Padre, per ora nol posso.

VIT. Non vuoi dirmelo? ebbene io lo so.

GIG. (Ah!)

VIT. Lo so, egli è ben meritevole dell'amor tuo. Gigia abbracciami, io ti renderò felice.

GIG. (ABBRACCIANDOLO CON DUBBIA GIOJA) Padre mio, deh non mi lusingate, s'egli è vero che voi sapete...

VIT. Tutto, fuorchè la cagione della tua diffidenza in tuo padre. Egli è l'uomo che ti conviene, Rodolfo...

GIG. Chi?... Rodolfo?... (Me infelice!)

VIT. Dì, non ho io letto nel tuo cuore? Rodolfo, figlia mia, tu non sai quanto egli ti stima. La sua giovanezza, il suo ingegno, e sovratutto il suo animo nobile, par fatto a posta per te.... Ma tu bassi gl'occhi.... tu impallidisci... Gigia per amor del Cielo, parla, non è Rodolfo colui che tu ami?

GIG. Ah! ch'io sono molto sventurata!

VIT. Lo sventurato son io che non ho saputo meritarmi la tua confidenza, ma è ben giusto... tu... tu non puoi amarmi. (CON DOLORE)

GIG. Mio Dio! che cosa dite!

VIT. No, tu non puoi amarmi.. ma io non ti forzerò ad odiarmi, adorabile fanciulla! (CON TRASPORTO)

GIG. (SORPRESA) Padre...

VIT. (COMPONENDOSI) Gigia, è necessario che nomini l'oggetto del tuo amore, io tel chieggo in nome della mia tenerezza.

GIG. Lo saprete... vi paleserò tutto...

VIT. Ma quando?... Taci, giunge alcuno... è Rodolfo.

SCENA III.

RODOLFO DÈLILE, E DETTI

ROD. Buon giorno, Bergamaschi; buon giorno vezzosissima Gigia.

VIT. Ben venuto Rodolfo.

ROD. Quà un amplesso, egregio artista..(FINGE DI VOLER FAR LO STESSO A GIGIA, MA SI TRATTIENE NEL MEZZO) Dì; non sai la nuova?

VIT. E quale?

ROD. Jeri è tornato a Parigi Giovanni Belfiore da Genova esimio Paesista; egli è venuto per trovarsi domani alla grande Esposizione, e vuol conoscerti di persona. Io gli ho parlato di te, del tuo quadro, e... di madamigella tua figlia, (GUARDANDOLA CON AMMIRAZIONE) Madamigella, questa vostra pallidezza...

GIG. (INTERROMPENDOLO) Nulla..... nulla signor Rodolfo.

ROD. (CON ESPRESSIONE) M'accorgo che ella non vuole concederne l'onore della sua confidenza, e farci consapevoli di ciò che l'intristisce.... Io per altro indovino a colpo certo che madamigella è innammorata.

GIG. Ma signore...

ROD. Niente di più positivo. Io son ritrattista, ed il mio sguardo è troppo avvezzo a leggere sulle fisonomie umane per non ingannarsi così facilmente. Bergamaschi, tua figlia non ama te solo.

VIT. M'è già noto.

ROD. Corbezzoli! e finora io avea creduto... cioè sperato qualche cosa per me... ma già, quando me ne verrà una a segno, cascherà il mondo.

VIT. Abbiamo una sorte comune.

ROD. Ma chi dunque ha avuto la fortuna di attirarsi gli sguardi di madamigella? nessuno, all'infuori di me entrò mai in questa casa.... Ehm!.... Bisogna dire, caro il mio Bergamaschi, che tua figlia sente per me una dichiarata antipatia, o che vagheggi qualche passione romanzesca.

GIG. No, signor Rodolfo.

VIT. Mia figlia è troppo virtuosa, e si piegherà certo alla volontà di suo padre, qualora si fosse ingannata nella scelta. Gigia ritiratevi.

GIG. Dopo che vi avrò aperto il mio cuore, la vostra volontà mi fia legge. (S'INCHINA E PARTE)

SCENA IV.

BERGAMASCHI, E RODOLFO

ROD. (ACCOMPAGNANDO GIGIA COGLI SGUARDI) Che bella creatura! eppure io non ho perduto all'intutto la speranza di possederla. Capisco già ...qualche amoretto sentimentale, non mi spaventa...(A BERGAMASCHI CHE E' ASSORTO NEI SUOI PENSIERI) Bergamaschi, ehi?... a te dico; che cos'hai questa mattina? Mi pare che tu pure abbi l'aria di un innamorato.

BER. E' la malinconia della mia cara figlia, che....

ROD. Solito delle ragazze quando vogliono intenerire i genitori....La è una specie di graziosa civetteria. A proposito, sai tu che finalmente ho terminato il ritratto della contessina Amelia?... che indiavolata fanciulla, non istava un momento ferma in sulla sedia, ora la mamma, ora il gatto, ora l'amico..

BER. Come ti ha trattato?

ROD. Lautamente. E tu, hai terminato il tuo quadro? sono veramente curioso di vederlo. Ecco, domani le più belle ragazze di Parigi andranno superbe di un tuo sguardo, e tu te ne stai lì, tristo e pensieroso. Oh! se io avessi l'ingegno ch'hai tu..Via via allegramente; ho invitato per questa sera all'osteria della Rondinella parecchi artisti italiani, ci verrai anche tu, s'intende. Faremo di divertirci alcun poco, berremo alquante brocche di sciampagna, anzi per renderti cosa più grata, ho imposto a Pietruccio garzone di quell'osteria che fosse venuto qui a prender gli ordini da te. Comanda pure senza badare a spese, son'io che fo trattamento a tutti.

BER. Di piuttosto che è la generosità della contessina Amelia.

ROD. Credilo pure, ma io fondo sempre sulle facce non troppo favorite dalla natura, perchè ho veduto che la bellezza non paga in contante. In qualunque modo vò festeggiare la vigilia del tuo trionfo, e so per prova che dopo il fumo della gloria, ti piace assai il solletico dei buoni liquori. Così va fatto, gloria e vino, fumo ed arrosto, questa è la vita di noi altri.

BER. Ti ringrazio, mio buon Rodolfo, teco non si può mica esser malanconinico. Dimmi un pò, chi sono gli artisti che hai invitati?

ROD. Il primo, Giovanni Belfiore di cui ti ho parlato testè, tu conosci il suo pennello, franco, sincero, tutto verità e naturalezza.

BER. Sicuramente, egli è un giovine di buona scuola.

ROD. Un altro è un certo Toniotto: quel povero diavolo, tu lo conosci suol

prendere il mondo come viene. A Napoli sua patria non lucrava neanche un soldo ; qui almeno, parte in campagna , parte in città vive alla buona e sempre in lieto umore. Nel numero degl' invitati entra parimenti Ramengo Casari, che sta da sei anni a Parigi, lo conosci ?

BER. Ebbi una volta l'occasione di intrattenermi con lui.

ROD. Mi si dice ch' egli desiderava esser tuo allievo.

BER. Appunto di questo mi tenne parola quando l' incontrai alla Gran Sala dell' Esposizione.

ROD. E tu che cosa gli rispondesti?

BER. Gli risposi che io non prendeva allievi.

ROD. Ma donde nasce in te questa stranissima ripugnanza ?

BER. Donde nasce ? Tu dunque non mi hai ancora capito? Non comprendi che io mal soffro gli artisti , cui scalda una scintilla di genio?...Vedi, Rodolfo , se il tuo genere fosse pari al mio ; se avessi a temere in te un futuro rivale di gloria , io ti detesterei, perchè io amo la mia arte con una frenetica gelosia, l'amo come a venti anni si ama una cara fanciulla.....Dimmi , se tu amassi immensamente una donna , vorresti spronar gli altri ad amarla ?

ROD. Se fossi pazzo !...Ma frattanto con questo tuo esaltato amore per l'arte, come mai potesti trovarti invischiato in una seria passione ? Come mai soffristi a farti mettere il giogo ? . . .

BER. Nessuna creatura al mondo , nessuna può darsi questo vanto.

ROD. Come ? . . . e tua moglie ?

BER. (SOMMESSO E GUARDINGO) Rodolfo, senti tu leale amicizia per me ?

ROD. Sarebbe ingiusto il dubitarne.

BER. Voglio svelarti un segreto: perdona se nol feci finora. Io ti debbo tutta la mia fiducia, quasi in compenso della felicità che procurerai a mia figlia. Da quanto sarò per favellarti , giudica tu se io posso esser lieto sull' avvenire di Gigia.

ROD. (SI SEGGONO) Parla dunque.

BER. Giammai non fui ammogliato.

ROD. Eh ! ... che dici ? ... (CON SORPRESA) Gigia forse .... è ...

BER. Ascoltami. In Italia m' invaghì di una giovinetta intemerata , e bella come il più vago fiore. Ella avrebbe innamorata anche l' anima più selvaggia e corrotta, ed è però che io l' abbandonai.

ROD. Non giungo a comprenderti !

BER. L' abbandonai per non distrarmi dai miei lavori. Per altro volli risparmiare a quella innocente una vita di affanni. Io era povero , carico di debiti , amicissimo del giuoco e del vino ... e con tali doti un marito non può far felice sua moglie.

ROD. Ma ella che era così buona , avrebbe potuto correggere le tue cattive abitudini. E che cosa non può una compagna amata sull' animo del marito ?

BER. Sì, ma non intendi che io voleva chiudere il mio cuore a tutt' altra passione fuori che all' arte mia ? Ascolta Rodolfo ; a Pisa dove nacqui, io era soprannominato il demonietto , sì pe' vizi onde era zeppo , sì perchè avevo come vedi , faccia bruna, capelli scompigliati , ed occhi luccicanti. Io era fatto per sentire le passioni in tutta la loro effervescenza , ma ben presto corrotto dall' esempio , non meno che dalla foga del mio giovanile ardore, mi detti in preda agli stravizzi , ed all' oblio di me medesimo. Piaceri, vino, giuoco, ed ogni maniera di dissolutezze formavan le mie giornaliere occupazioni; e quantunque trascinato per indole allo studio della pittura , metteva nei miei lavori quella indifferenza che segua il carattere delle azioni d' un libertino. Una sera .... oh ! l' orribile sera ! ... io usciva dal ridotto colla perdita di una somma considerevole : cadeva una pioggia veramente spaven-

tevole, e tanta era la mia cupa disperazione, che appena nell' entrare a casa, mi accorsi che io grondava un fiume d' acqua. Mi gettai sul letto, così, come mi trovava .... Un inferno di idee mi bolliva nel cervello ... l' avvenire balenò in orribil guisa sull' efferata anima mia, e già il coltello del suicidio stava per tôrre ai viventi lo sciagurato Bergamaschi ... quando un incerto pensiero si affacciò alla mente; un pensiero che dapprima mi parve sogno, ed a cui poscia mi familiarizzai a poco a poco. Io credetti poter divenir grande ritraendo sulla tela quanto ha di bruttura il vizio .... Rodolfo, quello fu il primo scatto che io diedi all' occulto mio genio.

ROD. Son sicuro che non ti cadrà mai dalla memoria una sera così terribile e prosperosa ad un tempo.

BER. Anche volendo io nol potrei. I giorni decisivi della mia vita non pur nella mente sono scolpiti, dove un momento di ebbrezza basterebbe a cancellarli, ma a caratteri vivi eziandio li ho indelebilmente notati in misteriose pagine .... Questo è indispensabile per me. L' ultimo pensiero della sera, e il primo della dimane è che io legga e rilegga scritti di mio pugno tutti gli straordinarî avvenimenti che mi trassero fin qui; perciocchè al traviato nessuna storia giova meglio che la storia del viver suo.

ROD. In vero stranissima ed originale è la tua vita: il tuo racconto mi interessa vivamente. Seguita, parlami di Gigia.

BER. Un momento. Ci sono altre importanti bizzarrie da svelarsi. Quando io sentì che l' arte era in me un bisogno, e la rinomanza il solo bene che mi avessi a ripromettere sulla terra, cominciai dal gittare uno sguardo a me d' intorno, e mi spavento il gran numero di colossali riputazioni artistiche ond' è ricca l' Italia. Qui il mio nome, dissi fra me, non si leverà mai al disopra di questi giganti; esso resterà per sempre perduto nell'oblio .... Io aveva sete di gloria, ma ardentissima sete; avrei dato tutt' i miei giorni per ottenere una sola pagina nella storia delle arti. Mi fu forza però abbandonare l' Italia, dove sorgono a migliaia gl' ingegni creatori ,.... e venire in questa capitale della Francia, recando meco l' idea del mio quadro e l' ispirazione della classica terra cui postergava.

ROD. A quanto sembra tu non avevi buona opinione di noi altri transalpini ....

BER. E chi non sa che l' Italia è prima ed unica in fatto di belle arti?

ROD. Ma narra, la curiosità mi uccide . . . . Gigia?

BER. È un' orfanella nata qui, io ne ho veduto morire il padre e la raccolsi quando appena compiva il primo anno, io credo.

ROD. Che ascolto! .... Suo padre era certo un pover uomo?

BER. Uno sventurato piuttosto.

ROD. Il suo nome?

BER. Un giorno forse anche tu lo saprai.

ROD. Io non rinvengo dalla sorpresa! Quell' angioletto dunque non t' appartiene?

BER. No.

ROD. Tu l'hai campata dalla miseria, e forse anche dall' infamia?

BER. E ben lo doveva.

ROD. Uomo nobile e generoso! Il cielo avrà certamente obbliato i tuoi falli dopo una tanto eroica azione.

BER. Eppure se Gigia sapesse chi mi son io ...

ROD. Non potrà mai negarti un eterna ....

BER. (INTERROMPENDOLO) Maledizione!..

ROD. Le tue parole mi agghiacciano!

BER. Già ell' ama un altro... che si avvolge nel mistero ... ama un altro allorchè io aveva sovra di te fissate le.

mie mire o Rodolfo .. tu solo non mi avresti avvelenato il piacere di vederla felice!

ROD. Orsù lasciamo questa penosa conversazione. Qualunque siasi il tuo segreto lo rispetto, e non rivelerò ad anima vivente quanto mi hai raccontato. Debbo di presente chiederti un favore, molto grande invero, dappoichè non l'hai fin oggi concesso ad alcuno; ma da ciò voglio misurare la tua amicizia verso di me.

BER. Tu ben sai ch'io non posso ricusarti nessuna cosa che da me dipenda.

ROD. Domani tu esporrai il tuo quadro? ..

BER. Certo.

ROD. Io bramo vederlo adesso.

BER. Non l'hai veduto ancora?

ROD. Non mai.

BER. Ah, sì, ... è vero, io giurai di non mostrarlo a verun uomo prima che vi avessi dato gli ultimi tocchi. Ora esso è compito. (PRENDE RODOLFO PER MANO E S'INCAMMINA VERSO L'ARMADIO, MA AL MEZZO SI FERMA)

Ma ... aspetta (CHIAMA) Gigia ... Gigia?

SCENA V.

GIGIA E DETTI

GIG. Padre.

BER. Accostati figlia mia. Io ti ho fatta padrona di quel quadro; esso è sotto la salvaguardia della tua innocenza ... e senza di te non debbo scovrirlo agli occhi di chicchessia. (GIGIA APRE L'ARMADIO, RODOLFO VI SI ACCOSTA)

GIG. Eccolo.

ROD. Ah! (RICONOSCENDO IL PERSONAGGIO DEL QUADRO!) Gigia! e quel mostro che s'innalza sovra un fiume di sangue? ..

BER. E' concepimento fantastico. È la bruttura del vizio che io per ardor di gloria mi proposi imitar sulla tela.

ROD. (DOPO AVER GUARDATO IL QUADRO CON ESTREMA AMMIRAZIONE) Tu sei un genio!... Vito, permetti che io mi prostri avanti alla potenza della tua mente sublime.

GIG. E ch'io baci quella mano che a me sembra capace di qualunque prodigio.

BER. Tacete ... non mi lusingate troppo .. non infiammate le mie speranze ... io potrei morirne prima di domani. Io sento la febbre dell'arte adesso più che mai .... e tremo tutto, il vedete...(SI RICOMPONE) Rodolfo, figlia mia, oh quanto sarei felice in oggi, se anche tu lo fassi! ..

GIG. La sarò padre mio, la sarò. Voi non vorrete la desolazione di vostra figlia.

BER. Non mai, dovessi anche morir nel disprezzo, e nella oscurità. (RUMORE ALLA PORTA DI FUORI)

GIG. Qualcuno bussa...

BER. Chi sarà!... (CHIUDE L'ARMADIO)

ROD. Probabilmente Pietruccio, il garzone dell'osteria.

GIG. (CON ISPAVENTO) (Gran Dio!)

SCENA VI.

PIETRO E DETTI; EGLI SARA' IN ABITO ASSAI MESCHINO; IL SUO VOLTO PALLIDO ED EMACIATO INDICHERA' LE SOFFERENZE DELL'ANIMO SUO.

PIE. (SOTTO L'USCIO) (Eccola)!

BER. (CHE AVRA' RAPIDAMENTE CHIUSO L'ARMADIO) Avanzatevi, buon giovine.

ROD. Esattissimo.

PIE. (A VITO) Vengo a ricevere i suoi ordini.

BER. Ma Rodolfo... ti pare?...

ROD. Inezie, inezie al tuo merito. Su via, comanda a tuo piacimento. Il nostro Pietruccio è il più bravo garzone di ostiere che sia in tutta Parigi. Usa un linguaggio e certi modi così gentili che non lo diresti mai creato per una condizione molto bassa.

GIG. (TRA SE) E sì, che lo credo io.

ROD. Egli porta nome specialmente di ottimo conoscitor di vini: toccalo su questo tasto, mettilo a prova; chè per non fargli perder fama son pronto a sacrificar qualunque risparmio.

BER. Non si può esser compito più di te.

PIE. Dovrò dunque disporre una cena per questa sera?...

ROD. Immancabilmente, e vogliamo sederci sotto il pergolato, al chiaro di luna.. capisci?... Ti raccomando la lagrima di Napoli, io ne vado pazzo.

PIE. (SOGGUARDANDO GIGIA) Quante coperte?

ROD. Cinque o sei... sempre è meglio trovarsi al di sopra.

PIE. (C. S.) Vuol dire che anche madamigella sarà della partita..

ROD. (S'ACCOSTA A GIGIA, E LE STRINGE LA MANO) Madamigella voi verrete, n'è vero?

PIE. (CON RABBIA MAL REPRESSA) No... (COMPONENDOSI) cioè non mi parè, perdonate l'ardimento... ma non parmi che convenga a madamigella.

ROD. Va che tu deliri.. ed ella stessa ti smentirà per la gola.

GIG. No, sig. Rodolfo, io non verrò.

ROD. (MORTIFICATO) Grazie distinte.

BER. (RIMASTO COLPITO DALLA FISONOMIA DI PIETRO) È veramente nobile il suo aspetto!... (DIRIGENDOSI A LUI) Buon giovine.

PIE. Signore.

BER. Dove sei nato?

PIE. A Parigi, signore.

BER. Tuo padre era egli ostiere?

PIE. (CON DOLORE) Mio padre?.. mio padre era un artista, mi han detto.

BER. Che! Tuo padre artista?.. e tu?

PIE. Io orfano, e giovine di osteria come vedete.

BER. Che nome avea egli, tuo padre?

PIE. Nol ricordo, signore.

ROD. (Sta a vedere che per la curiosità Bergamaschi diventa femmina nel midollo delle ossa).

BER. (SEGUITANDO LE SUE INTERROGAZIONI CON LO STESSO TUONO) Tu eri dunque fanciulletto quando lo perdesti?

PIE. Molto tenero di età. Ma, signore, vi prego di non più interrogarmi, perchè io ne soffro assai.

ROD. Ed ha ragione.

BER. Povero giovine!.. suo padre era un artista!

ROD. Peccato ch'egli non lo sia parimenti. Quella sua melanconica fisonomia starebbe veramente bene in mezzo ai pennelli ed ai colori... Madamigella, guardatelo, non giurereste che abbia rubato i vostri occhi portentosi?

GIG. Voi mi confondete...

ROD. Eh! io gliel'ho detto sempre, che per questo gli voleva un bene particolare.

PIE. (CON RABBIA) Signor Rodolfo, a qual'ora volete si prepari la cena?

ROD. Vito, a che ora più o meno?

BER. Verso le otto. Fa mestieri che ognuno disbrighi tutte le sue faccende... Ed io già mi dimenticava che una di somma importanza mi chiama altrove di buon'ora. Si tratta del mio quadro. Gigia, eccoti la chiave dell'armadio, in cui esso è riposto, custodiscilo come cosa tua... ivi è quanto io posseggo, e per conseguenza tutta la dote di mia figlia.

ROD. Pietruccio, vieni tu pure domattina alla grande Esposizione, che ha da decidere della gloria di Bergamaschi?

PIE. Ci penseremo domani.

BER. Abbracciami, Gigia. Rodolfo m'accompagni?

ROD. Volentieri. Madamigella. (LE BACIA LA MANO E VIA CON VITO)

PIE. (LI SEGUE IN FONDO ALLA PORTA, E DICE RAPIDAMENTE) Tu mi tradisci! Quel Rodolfo?..

GIG. Silenzio! Questa sera alle sette nel giardino... verrai?

PIE. Anche a costo della vita. (ESCE IN FRETTA)

SI BASSA LA TELA

PARTE II.

FABIANO DEL ROVERE

Osteria della Rondinella — Vedesi un ridente pergolato sotto il quale è imbandita una tavola. Varie scranne son situate intorno ad essa. A sinistra dello spettatore è l' entrata ; tutto il resto è campagna. — È sera; la luna spande il suo chiarore sulla Scena.

SCENA I.

TONIOTTO , GIOVANNI BELFIORE , ED ALTRI ARTISTI SEDUTI SPARPAGLIATAMENTE.

BEL. Egli dice che l' ha veduto , e che è un capo-lavoro.

TON. E tu aggiusti fede alle sue ciarle ?

BEL. Ma ben sai che Rodolfo è giovine, che sa stare con le mani in pasta, ed io tengo dalla sua, senza brigarmi s' egli abbia o pur no esaminato il quadro del Bergamaschi.

TON. A dirla tra noi , cotesto Bergamaschi che si decanta come un pittore di gran merito , che cosa ha egli fatto affinchè possiam reputarlo tale ? Per me non sono corrivo a simiglianti riputazioni, fondate sovra un grido mal sicuro, o sovra una speranza.

BEL. Mi sà mille anni di trovarmi alla Sala di Esposizione , ove potremo da noi medesimi giudicare del valor suo.

TON. Non pensi male. Per ora è da avvertirsi , ed io lo so da buon canale, che l' amico trinca bene.

BEL. Tanto meglio, avremo il piacere di tirarlo alticcio, come suolsi dire, e cavargli così di bocca qualche segreto. Già t' è noto che gli artisti ne hanno sempre , chi più , chi meno, ed in ispecie chi è giunto a procurarsi un nome, facendo poco o nulla.

TON. Gaglioffo... Egli possiede una graziosa figliuola , ma graziosa nelle forme , con certi occhi da innamorare uno Scita...

BEL. E che però ?..

TON. Il padre di tal fanciulla dev' essere un uomo celebre per forza , anche senz' aver letto l' abbici.

BEL. Di un poco, ti sei accorto che Rodolfo aspira a vagheggiarla ?..

TON. E come ! Per bacco , mi hai tu preso per uno stordito ?.. D' altra parte Rodolfo è giovine di molto ingegno , ha un aspetto vantaggioso anzichè no , e tutta la galanteria parigina... capisci bene che non sarebbe un partito a rifiutarsi dalla figlia d' un artista italiano , che , Dio sa , come vive.

BEL. Tu sospetti sempre a danno del prossimo , hai una lingua...

TON. Una lingua che vuol imitare il pennello di Salvator Rosa.

BEL. Ecco l' entusiasta del suo Rosa. Già non me ne maraviglio ; tu fosti sempre fanatico a pro del tuo paese e dei suoi beatissimi figli , i quali par che non intendano ad altro che ad addormentarsi sulle glorie degli avi. In quanto a me se dovessi viaggiare tutto il mondo , vorrei saltare a pari piè codesto tuo Eliso in parola. Narrasi che gli abitanti sieno...

TON. La più amabile ed onesta gente che vive sotto la luna.

BEL. (RIDENDO) Questo sì che è buffonesco !

ARTISTI (RIDENDO) Ah,ah...originale!

TON. Ma sapete voi messeri garbatissimi, che di quanto hanno scritto i viaggiatori francesi su quel giardino dell'Europa, neanche la decima parte è vera?

BEL. Si... si... La decima parte!

TON. Per bacco, che voi siete pazzi da catena, quando vi beffate della mia amenissima Napoli.

BEL. Oh bella!.. perchè ne sei dunque uscito?

Ton. Perchè... perchè!... (SI ODE UNA VOCE DA DENTRO)

(VOCE) « Guarda che bianca luna;
» Guarda che notte azzurra. »

BEL. È Rodolfo che vien cantando.

SCENA II.

RODOLFO E DETTI.

TON. Ecco l'usignuoletto.

ROD. Buona sera, amici miei.

BEL. Ti sei fatto aspettare.

ROD. Ho forse l'abitudine di trovarmi esatto?

TON. Testolina sventata; non pensi che ad amoreggiare all'antica.

ROD. Precisamente. (SI SIEDE) Bergamaschi non è ancora venuto?

TON. Dubito che non venga; il suo quadro gli darà molto da fare.

ROD. Fintanto ch'ei non giunga, cerchiamo di mettere a profitto il tempo. (COL COLTELLO BATTE UN BICCHIERO) Oh, Pietro?

BEL. Quel birbante ne ha rimasti soli, e sa il diavolo dove sia ito a ficcare il muso... soffro una sete ardentissima!.

ROD. Corpo di Mercurio!.. non c'è Pietro?.. il mobile più necessario... sono già vicino le otto.. or ora giungerà Bergamaschi... e quello scimunito..

TON. (RIDENDO) Sarà occupato in amore anch'egli... l'amore è il pane quotidiano di tutti quelli che non hanno un soldo in tasca.

ROD. Come me.

ARTISTI (RIDONO)

BEL. La cosa è naturalissima. Povertà produce malinconia, malinconia produce sentimento. Non approvate?

ROD. Mettiamo da banda l'analisi delle passioni, se non vogliamo assomigliarci a quei filosofi, i quali confessano che chi più sa, meno sa.

BEL. Ti ha ferito lo scherzo?.. Allora ho torto.

TON. Per ammazzar la noia di dover aspettare, io ho intenzione di raccontarvi una storiella accadutami il giorno 4 maggio 1680.

ROD. Ce l'hai ripetuta le mille e una volta.

BEL. Toniotto par che sia invaso dalla smania di intrattenersi colle storielle, proprio quando è asciutto di gola.

ROD. Noi abbiam bisogno di bere e non di ascoltare.

TON. Ed io non comprendo come con aprir le orecchie di necessità debbasi rinchiuder l'esofago.

BEL. L'osservazione è giusta.

TON. Udite, il mille seicento ottanta...

ROD. Quattro maggio, all'una dopo mezzogiorno.

TON. Peste! Vuoi tacerti sì, o no?

ROD. (SENZA BADARGLI) Belfiore, ti piace il vino di Frontera?

TON. Il giorno...

BEL. No, non mi va troppo a sangue.

ROD. Beverai dunque di quello di Sciampagna e di Malaga?

BEL. Malaga, si, è la mia predilezione.

TON. Signori miei, vi fate i conti senza l'oste; vi sembra poco il dolore di non avere una sola bottiglia su cui gettare uno sguardo. In luogo di stuzzicar la sete vanamente, date ascolto alla storia..

ROD. (ALZANDOSI) All'inferno tu con tutte le tue storielle, seccatore maledetto! (GRIDA) Pietro? Pietro?..

BEL. Hai un bel gridacchiare... non te l'ho avvisato io?.. Pietro sta tirando le reti.

ROD. Oh! ecco Bergamaschi.

SCENA III.

BERGAMASCHI E DETTI

BEL. Salute a Vito Bergamaschi. (TUTTI SI ALZANO)

TON. Salute all'insigne artista.

ROD. Vito, eccoti i miei compagni, qui radunati a festeggiare la vigilia del tuo trionfo.

BER. Messer Belfiore, Toniotto, amici, sono veramente mortificato di avervi fatto un cotal poco attendere, in grazia delle cure che esigeva il mio quadro.

TON. L'avea preveduto io.

ROD. Ora in gastigo bisognerà che aspetti anche tu. Quel briccone di Pietro è disparso, e mancando lui è come se mancasse il maestro di sala ad un ballo.

BER. Che?.. non è egli dentro?

ROD. Piacesse al Cielo!.. a questo momento avremmo già salassato qualche diecina di bottiglie. Mi rincresce che la stanchezza dell'aspettativa si và rendendo cosa seria.

TON. Chi si secca pensi ad altro; chi non è della partita ci tolga l'incomodo; e così finisce la paura. (TUTTI GLI ARTISTI FANNO VARJ GRUPPI DISPERDENDOSI PE' VIALI. RODOLFO E TONIOTTO DISCORRONO DA UN LATO TRA LORO DUE; VITO E BELFIORE DALL'ALTRO)

ROD. Caro Toniotto, come ti portano le tue avventure galanti?

TON. A maraviglia; due innamorate al giorno; le cambio a guisa di pennelli.

ROD. Da bravo! Ah! se potessi far io altrettanto!!

TON. E chi te l'impedisce?.. comprendo, comprendo. Le tue son vere frenesie da bimbo, anima mia. Non hai inteso ancora che l'esser costante ad una donna è andare in traccia d'un destino uguale a quello della farfalla?

ROD. Ma ciò non istà bene al caso mio...

TON. Eh! non guardar troppo l'arcano, giusto con me. Io sono a giorno di molte segretezze in questo paese; e per mostrarti che rare volte m'inganno, ascolta all'orecchio...(PARLA SOTTO VOCE)

BER. (CON ISPAVENTO) Come, messer Giovanni, così dunque si crede?

BEL. Almeno per quanto io mi sappia, questa è la voce che corre.

BER. (C. S.) E non sapete se da tanti anni la giustizia è giunta a penetrare questo strano avvenimento?

BEL. Chi può saperlo? Siccome i delitti vengon commessi nel mistero, così parimenti misteriose ne sono le ricerche, e massime in questo che ha saputo avvolgersi fra tenebre dense, e dense assai. Io però metterei sù la mia testa, che quell'infelice fu assassinato. (RODOLFO, E TONIOTTO S'AVVICINANO A BELFIORE)

TON. Chi dunque?

BEL. Fabiano del Rovere.

TON. Che? si è forse appurato in qual modo avvenne l'improvvisa disparsa?

BEL. No, ma si dice ch'egli sia stato ucciso a tradimento; e di più che risultate infruttuose le indagini di sì lungo tempo, sia per mettersi il taglione sul capo dell'assassino.

ROD. Un assassinio!

TON. Pur troppo le apparenze così depongono; ma per altro egli era povero, e non si può supporre che l'avidità dell'oro avesse adescato il cuore d'un infame a spacciarlo.

ROD. E i suoi quadri non erano essi tesori preziosissimi?

BEL. Sì, ma i suoi quadri non erano presso di lui.

TON. Dicesi che avesse figliuoli .... Vivranno tuttavia?

BEL. Ne dubito forte.

TON. Ma con qual disegno uccidere anche quegl'innocenti?

BEL. E chi può scandagliare nel cuore de' malvagi? Oh! quello che è certo

si è che l'Italia ebbe a deplorare la perdita di uno de' grandi artisti de' suoi tempi.

BER. (CON REPRESSO FURORE) Tacete, messer Giovanni; quell'uomo il più grande artista!.. sì, sì è vero. Era grande... ma lasciam da parte queste dolorose ricordanze. Abbia pace il suo spirito.

ROD. Dice bene il nostro Bergamaschi; non è questo il tempo di riandare fatti così lagrimevoli.. Se Fabiano è morto, riposi in pace; se vive ancora, noi tutti gli auguriamo buona salute.

TON. Vada dunque Fabiano a monte.

TUTTI (TRANNE VITO) A monte.

SCENA IV.

PIETRO E DETTI

TON. Allegramente; giunge Pietro.

TUT. Alla fin fine!

ROD. Che ti colga un malanno, asinaccio, ti par convenienza farti aspettar lunga pezza?

PIE. Domando mille perdoni...

ROD. Perdoni un cavolo. Via su... dacci l'occorrente (PIETRO ENTRA NELLA BETTOLA)

BER. Amici, il nostro Rodolfo ci è largo di un trattamento franco stasera; bisogna fargli onore.

TON. Certo; io gli ho promesso di mandarlo a secco, e vedrai come son di parola.

BEL. Toniotto, quando avrai bevuto potrai narrarci quella tale storiella che ti è rimasta in gola.

ROD. Del 4 maggio 1680... Non dubitate, non si farà pregar due volte.

TON. Sì, la racconterò, con patto espresso che ognun di noi debba sciorinar qualche avventura propria.

ROD. Io ci sto... ho ancor io qualche cosa a metter fuori.

BEL. E voi due bastate per tutti. (ESCE PIETRO CON PANIERE, IN CUI SARANNO PIATTI, E MOLTE BOTTIGLIE.)

ROD. (DISPONENDO IL TUTTO SULLA TAVOLA) M'incarico a disporre le coperte e tutto il resto: (A PIETRO) tu pensa a servirci. Eccovi signori miei un piccolo ristoro per questa sera. Ma a quel che veggo Pietro ci ha apparecchiato una cena artistica in tutta l'estensione del termine. Primo piatto vino, secondo piatto vino..., e così va discorrendo; abbiamo molte prelibate vivande a gustare.

TON. Bergamaschi, è pur dolce la nostra vita, spensieratezza, piaceri... gloria...

BER. La gloria ... oh sì! la gloria è il supremo di tutti i piaceri!

ROD. Venite a sedere, diletti amici, tutto è pronto. (TUTTI SI SEGGONO INTORNO ALLA TAVOLA, RODOLFO IN MEZZO, VITO ALL'UNO DEI LATI)

La tomba è nera. | Goder si deve,
La vita è breve. | Sera e mattina
Mattina e sera | Nella cantina.

BER. (CAVA IL TACCUINO DI TASCA) Belli questi versi ...

TUT. Evviva! (ASSALTO GENERALE AI PIATTI ED ALLE BOTTIGLIE)

BER. Meritano un posto distinto, (LI SCRIVE COL LAPIS) di chi sono?

ROD. Mo pretendi troppo da me!

TON. E che t'importa dell'autore?

BER. In caso che volessi citarli...!

TON. Basta servirsi di un nome qualunque che abbia riputazione.

BER. (RIMETTERA' IL TACCUINO IN TASCA)

ROD. Se io componessi una bella quartina a cagion d'esempio, e la offerissi al pubblico, sarebbe certamente male accolta, perchè il pubblico mi conosce di persona, sa che io sono un giovine che merito pochissima stima, e che non posso far niuna cosa di buono. Eh! la guerra ai giovani è dichiarata, ma è il rovescio della medaglia, se invece del mio ci appicco un nome dell'antichità.

BER. Indovino che i versi son tuoi. (RODOLFO SORRIDE)

TON. Bravo il poeta! Le ali del tuo genio sono per altro meno saporose delle ali di questo faggiano.

BEL. Ed i tuoi versi meno scorrevoli di questa lagrima di Napoli. (BEVE)

ROD. Bravone! I vostri epigrammi sono salati come questa rapa.

TUT. (RIDONO E BEVONO)

BER. Orsù, Toniotto puoi metter capo al racconto del 4 maggio.

ROD. No, no; aspetta un altro tantino, lascia che cominci prima la mia digestione, affinchè possa conciliare un pò di sonno.

BER. Egli parlerà... e noi beveremo.

BEL. Audiamo su, dinne le geste della tua bellissima Carolina a Posilipo

BER. (BEVENDO SEMPRE) Salute per mille anni alla bella Carolina ed a tutte le belle di Posilipo.

TON. Grazie distinte (BEVE) Che volete? in quella facenda ci fu del romanzo... sfide... duelli... lagrime.

BER. Ma la ragione?

TON. Un maledetto frizzo che io gettai spensieratamente in faccia al suo secondo ammiratore, io era il primo già s' intende; e con quelle donne, l' unica fortuna a desiderarsi è di essere il primo. Assicuratosi che io maneggiava i pennelli e non la spada, questo mio creduto rivale mandommi a sfidare.

BER. E tu?

TON. Io accettai, sebbene con un poco di esitazione, ma siccome spettava a me la scelta delle armi, io preferì le pistole.

TUT. Ottimamente. (BEVONO)

TON. Il duello ebbe luogo, toccò a me tirare per il primo e a dir vero gli assestai un colpo da spolverargli le cervella senza remissione, ma per disgrazia la palla gli tastò appena la punta del naso ...

BEL. Bagattelle! ...

TON. Ed il poveretto quando tornò tutto tronfio per mostrare la cicatrice alla bella in quistione, costei che vide maltrattato quell' organo, si spiritò di paura, e giurò di non prender marito... in eterno.

ROD. Che stravaganza!..

TON. Ma la fu risoluzione di donna, capite; un mese dopo ci pensò meglio e si maritò.

BER. Ah, ah... con lui forse?..

TON. Manco per sogno; con me, con me.

TUT. Con te?

TON. Sì signori, con me.

BER. E di grazia che cosa hai fatto di tua moglie?

TON. Jh! che siete proprio tardi di intelligenza ....

BER. (CON ARIA NASCENTE DI UBBRIACHEZZA) Ah! ora capisco... l' abbandonasti...

TON. (FASTIDITO) Niente affatto.

ROD. Ma dunque?..

TON. Dunque.... salute per mille anni alla bellissima Carolina Ipolleto.

BER. (C. S.) Voglio notarmi anche questo nome. (CACCIA IL TACCUINO) Chi sa ... dovessi fare una corsa a Napoli.. (SCRIVE, CHIUDE IL TACCUINO, E LO RIMETTE IN PETTO)

BEL. Amici tocchiamo... (TOCCANO I BICCHIERI E BEVONO)

BER. Evviva il nostro Pietruccio... questo vino è squisito da vero.

PIE. (PIANO IN DISPARTE) Povera Gigia! un tal uomo è tuo padre!! Da costui dipende il nostro destino!...

ROD. Pietruzzo, sgombraci di questi piatti in bianco. (PIETRO ESEGUE) Bergamaschi tu non bevi, no?

BER. Poffar dio ... ho vuotato tre bottiglie.

TON. Sì non hai fatto che sfiorarle.

BEL. Ti credevamo più valoroso.

ROD. Più degno della tua gran fama. (PIETRO RITORNA)

BER. (UBBRIACO) Ah... ah... ah... miei buoni amici voi avete somma bontà per me. (SI ALZA, SARA' TUTTO SBOTTONATO E NELL' ALZARSI CADRA' IL PORTAFOGLIO, E NESSUNO SE NE ACCORGE) La mia fama avete detto?

BEL. Certo.

BER. La mia fama è un fattarello, sapete... presso a poco come quello che ha contato testè Toniotto... ci entrano le pistole.

TON. (PIANO A ROD.) Il vino principia a lavorar bene.

BER. Sicuro... ed io vel conterò... Ma per amor del cielo, non passi questo recinto ...

BEL. Puoi fidarti della segretezza nostra.

BER. (AFFERRANDO UNA BOTTIGLIA) ah..povero diavolo...parmi vederlo ancora lì...seduto innanzi ai suoi lavori ad olio...parmi vederlo attraverso ad una nube di sangue....

TON. (PIANO) Sono i vapori della lagrima di Napoli.

BER. Era bravo sapete... i suoi quadri erano stimati assai...assai.

BEL. Ma chi dunque?...

BER. Chi... eh, la vostra memoria è fiacca come questo vino. (RIMETTE LA BOTTIGLIA SULLA TAVOLA) Non vi ho detto ch'era un artista. (PIETRO SI METTE IN ASCOLTO)

TON. Qualche scappatella da cervel balzano.

ROD. (FRA SE) Oh come si è imbrogliato!

BEL. Parla....siam curiosi di sapere quello che accadde all' artista.

BER. Ma veh.. che nol sappia Gigia..

PIE. (Che sarà?)

ROD. (Io tremo!)

TON. Ma sbrigati in tua malora.

BER. Dovete sapere....per carità un sorso di vino...

ROD. (IMPEDENDO CH' EGLI BEVA) Basta....basta...

BER. (SDRAIANDOSI SUR UNA PANCA) Dovete sapere che quando io venni in questo paese un celebre pittore abitava rimpetto a casa mia alla strada Massè.

PIE. (La strada Massè!) (RESTA COME COLPITO DA UNA RIMEMBRANZA)

BER. Ed abitava all' ultimo piano..

PIE. (Ultimo piano!) (C. S.).

BER. Dunque non so che cosa vi dicevo.....

BEL. Ci parlavi d'un pittore che dimorava rimpetto a te.

BER. Sì....sì....è vero....egli aveasi acquistata una riputazione alta, inarrivabile....per cui io l'invidiava...lo detestava....

TON. Avanti.... tutto questo non c' entra.

BER. C'entra a capello..per farvi credere che quanto era valente altrettanto era vile... figuratevi che quando io lo sfidai ricusò di battersi....

BEL. Tu lo sfidasti?...

TON. E per qual motivo?

BER. Io lo trovai che dava le ultime pennellate ad una tela grandissima... se mal non mi ricordo era la morte d' un esule.

PIE. (Oh Dio!.. qual somiglianza di cose!)

BER. Era sublime la pittura ... sissignore, ma egli era un vile...piuttosto che battersi si contentò di farsi ammazzare.

PIE. (CADENDO CONTRO LA PORTA DELLA BETTOLA) Ahi!... (TUTTI SI VOLTANO VERSO LUI)

ROD. Che t'è successo?

PIE. Nulla...

BER. Voi non mi badate più?... ebbene io non voglio dir altro ... poichè la morte...il sangue vi spaventano, io non voglio esser da voi tenuto come un traditore.

ROD. (Gran Dio! ... egli è l'assassino di Fabiano!!)

BEL. (MEZZO ADDORMENTATO SULLA TAVOLA) Seguita il tuo racconto... noi non abbiamo paura neanche di Belzebù.

BER. Ho paura io...Gigia è figlia di quell' infelice...e se lo sa io perdo l' unico sostegno...l' unica dolcezza della mia vita...

ROD. (Non v' ha più dubbio!)

PIE. (Gigia è mia sorella!)

TON. Vuoi finire? o vuoi tenerci qui fino a domani?

BER. Come; non ho finito ancora !...

ROD. (PER TOGLIERE CHE VITO NON SI SVELI DEL TUTTO) E va al malanno, tu e tutte le tue fandonie... siffatte favolucce sarebbe meglio porgerle ai bimbi...

BER. Favolucce?... vedete che ubbriacone !...

ROD. Taci... che sei tu ubbriaco fino alle ugna. Amici l'ora è tarda ... facciamo un altro brindisi a Bergamaschi, e poi andiamo via.

TUT. Si... si un brindisi ultimo... ma vibrato..

BEL. E lo chiuderemo coi versi di Rodolfo...Pietro versa tu...

PIE. (A STENTI RIEMPIE I BICCHIERI.. GIUNGE INNANZI A ROD. E GLI DICE) Rodolfo...Gigia è mia sorella !...amala... che io la vendicherò dell'assassinio del genitore.

ROD. Che intesi !!

TUT. Mattina e sera | Sera e mattina
Goder si deve, | Nella cantina.

(PIETRO NELL'ECCESSO DEL FURORE VUOLE SLANCIARSI SUL BERGAMASCHI ; MA E' TRATTENUTO DA RODOLFO. QUADRO GENERALE DI ORGIA).

SI BASSA LA TELA

PARTE III.

LA CHIAVE

La stessa decorazione della Prima Parte. È notte avanzata in continuazione della Scena dell' Osteria.

SCENA I.

GIGIA SOLA MESTAMENTE SEDUTA.

GIG. Come mi pesa sul cuore questa solitudine ! (SOSPIRA) No... non ho sentito mai così affannoso il vuoto che mi circonda, io che fui sempre sola tra i viventi !. Sola !.. E mio padre che mi ama quanto la luce degli occhi suoi ! E Pietro non è tutto mio ?.. sempre al mio fianco, o nel più vivo del pensiero ! Ah sì ! pur troppo ; ed egli, egli stesso accresce in me la pena di questo momento. Io l'idolatro.. come s'ei fosse il mio bene, la mia speranza, la mia vita.. è tutto.. tutto per me. Il cielo sà quanto sia puro questo affetto.. Ma... quanto sono infelice ! (MOMENTO DI PAUSA) Oh, se potessi domandar qualche cosa al cielo; perchè, griderei, perchè si fanno scontrare i primi sguardi d'una innocente con un essere misterioso che ad ogni amorosa idea ti presenta un ostacolo, ad ogni sospiro un intoppo ?... Poco fa, mentre il silenzio rendea sollenne il suono delle parole, io l'ho veduto... io l'ho udito a parlar da disperato. Aveva il pallore sulla faccia, l'inferno nell'anima .. domani, o mia sposa, o mia nemica ..... in questi accenti mi diede l'addio...e fuggì. Ebbene ; bisognerà che per tutto domani questo velo si squarci ... eseguirei anche stasera la mia risoluzione; quante volte non temessi che la cena sarà per cagionare il solito disquilibrio

alla mente di mio padre... Se mio padre arriva a travedere, come me, sotto quelle meschine spoglie di servo, che grandezza di animo, che nobile sentire, che generosità s'ascondel.. ma no.. nessuno deve saper ciò.. io sarei gelosa eziandio di mio padre s'ei penetrasse nel profondo di quel cuore... (SI BUSSA) Chi è?... (RICOMPONENDOSI)

VOCE (DA FUORI) — Apri Gigia.

GIG. Mio Padre! (CORRE AD APRIRE)

SCENA II.

BERGAMASCHI, RODOLFO, E DETTA

BER. (APPOGGIATO A RODOLFO) Carina. (GIGIA GLI BACIA LA MANO) Di un poco; ti eri addormentata eh?...

ROD. A quell'età non si dorme la notte.

BER. È verissimo.. anzi mi ricordo bene, che quando io era come lei, dell'età, spieghiamoci; a quest'ora faceva sgorbi, rompea tavolozze.. (SIEDE)

ROD. Bella occupazione!..

BER. Ma le donne...

ROD. Eh! hanno altro che scorbî, e tavolozze per la via del capo, quelle segnatamente che posseggono un cuore come la nostra Gigia.

GIG. (INCHINANDOSI) Siete molto obligante..

BER. Bravo; state in su le cerimonie; mi dispiace che io ho sonno (SBADIGLIA) altrimenti v'insegnerei io a ricambiar dolci paroline.

ROD. Stà queto per ora, che con tutto il gran moto che ci siamo dati per digerire, tu non sei al punto da far da maestro in nulla.

BER. (CON IMPETO) Neanche nell'arte mia, eh?

ROD. Sempre, sempre con quest'arte benedetta!.. Tu la ficcheresti anche in mezzo alle più saporose vivande.

BER. Già; proprio è quel che tu dici; parla tu, Gigia, quante volte a tavola sul dorso d'un piatto affumicato non ho disegnato il tuo ritratto...

GIG. È il suo passatempo più ordinario.

ROD. Peccato ch'abbia avuto a dimenticarsene giusto stasera!

BER. Avresti sofferto, che in mezzo a voi altri, vera razza di birbaccioni, si fosse posta a rimbello la figura di questa cara fanciulla?

GIG. Non oso reputar capace di tanto un giovine così gentile come il signor Rodolfo.

ROD. Grazie, Madamigella; ma io voleva dire, che in cambio di chiacchierare alla scapestrata, avrebbe fatto meglio a disegnare i diavoli e peggio.

BER. Me ne sono scappate delle grosse?.. E va a tener la lingua quando le salta la fregola, ma già... le son dicerie del momento (SBADIGLIA) io non le rammento più e suppongo che nessuno le rammenterà.

ROD. (CON SIGNIFICATO) Speriamo.. Sebbene non tutti erano annuvolati come te.

BER. Si, ci è stato un momento in cui mi sentiva scoppiar le cervella... non riconosceva... non ricordava più nessuno... tranne la mia cara Gigia. No, figlia mia il pensiero della tua felicità non mi sfugge a nessun costo. Rodolfo trattiamo un poco del modo onde renderla felice.

ROD. Queste non son cose da ragionarsi tra gli sbadigli, ed i movimenti del vino?

BER. Ma che! sono ubbriaco io?

ROD. Nemmeno per ombra; ed in specie dopo un'ora e più di passeggio all'aria fresca; ch'è l'unico rimedio contro l'ubbriachezza. Ma vedi questa amabile giovanetta ha la mente più serena di me e di te, e potrebbe consegnarci uno scappellotto nelle regole.

GIG. Me ne guarderei bene.

ROD. Bisogna che sappiate, madamigella che cogli artisti dopo una cena...

BER. Ed una delle nostre.

ROD. Non c'è da sperar saggezza. Sono momenti di trasporto; si prendono certe libertà che non si soglion prender mai. Che volete! Un poco di abbandono è necessario dopo aver trascorsa una giornata pensando, lavorando ... e invidiando gli emuli...

BER. (QUASI ASSONNATO) Invidiando già...invidiando, questo è la prima cura degl' artisti...

GIG. Dunque son tutti cattivi?

ROD. Se l'invidia fosse una cattiveria.

GIG. Io lo credo.

BER. Tu sei una scioccarella.

ROD. Ma quando la è cosa che non manca a nessuna pasta d'uomo, bisogna ben rispettarla. Voi non avete invidiato qualche volta gli amanti felici?

GIG. Io non ne conosco.

ROD. In fine non siamo a questo. Il Dramma della vita ci ha chi lo vede lordo di sangue, e chi sparso di fiori...ma la catastrofe è sempre la stessa, la morte.

BER. Ne guardo il Cielo; e qual'è la catastrofe d'una lunga giornata?

ROD. Il sonno.

BER. Oh! e quando ti veniva! (SI ALZA)

ROD. Hai ragione; la gradita compagnia di Madamigella, mi ha procurato il tuo rimprovero. Addio...Domani verrò a trovarti di buon mattino per seguirti all' Esposizione, (PIANO) e per acconciar presso agli amici certe diavolerie che ti ha fatto vomitare il vino. Madamigella a domani. (DA SE) Sarà una brutta giornata.

SCENA III.

PIETRO, ED I PREDETTI

PIE. Perdonate, ho rinvenuto questo taccuino sotto la tavola.

BER. (AGITATISSIMO) Il mio taccuino...datelo...presto (SORPRESA GENERALE) Oh Dio! (DOPO AVER SCORSE LE PAGINE IN FRETTA)

GIG. Che avvenne?

ROD. Che cosa è stato?

BER. (C. S.) Ci manca una pagina! (A PIETRO CON FORZA) Ma voi... voi avete aperto, questo taccuino.

PIE. (CON DIGNITA') Signore!...sò i miei doveri per non essere andace al segno di toccar ciò che non mi appartiene.

BER. (CONTINUANDO A FRUGAR NEL TACCUINO) Forse io m'inganno ... ma no!.. era qui dentro...

PIE. (PIANO A GIGIA) (Son venuto per te!)

GIG. (Aspetta) (FORTE) Calmatevi padre mio.

BER. Qui era...

ROD. Ma si può sapere di che ti lamenti?

BER. Forse la memoria mi vuol tradire...

ROD. E va, che non sia vero con quel poco che ti hai ficcato in corpo all'osteria. (DA SE) Ehm!! l'apparizione di costui non è netta!

BER. Forse quello che ho scolpito qui (TOCCANDO IL FRONTE) a caratteri di fuoco... mi son sognato di aver scolpito qui... (TOCCANDO IL TACCUINO)

PIE. (DA SE) Te ne accerterò io fra poco.

ROD. Ma non t'accorgi che hai il cervello al disopra della luna? Va a letto, questo è un delirio che si smorza col sonno, di cui hai grandissimo bisogno.

BER. E se fui tradito?...

GIG. Sbandite tali idee di tristezza, padre mio.

BER. (CALMANDOSI, ED INCAMINANDOSI) Sì; voglio credervi. (TORNA INDIETRO) Assicuriamoci prima di costui.

ROD. Non dubitare; ci penserò io.

BER. Gigia, accompagnami. Rodolfo ti raccomando la mia fama che è la vita mia. (ENTRA DALLA PRIMA PORTA A SINISTRA CON GIGIA LA QUALE AVRA' FATTO QUALCHE SEGNO A PIETRO)

SCENA IV.

PIETRO E RODOLFO

PIE. (accompagna Bergamaschi, cogli sguardi) Sciagurato!... Or la tua fama...la tua vita, tutto è nelle mie mani.

ROD. Pietro, perchè sei qui venuto...a che sei inteso tu?

PIE. A vendicar l'assassinio d'un padre. Tu non eri ubriaco come gli altri all'osteria della Rondinella,... hai ascoltato, hai capito ogni cosa...

ROD. E mi ricordo ben anche le tue ultime parole.

PIE. Nè creder già, che io sia pazzo... Il bozzetto di quella grandissima tela rappresentante la morte d'un esule; l'unica memoria di mio padre che io ho presso di me; egli me l'aveva regalata in un giorno di festa... Mio padre adunque era pittore... abitava strada Massè, all'ultimo piano.. e fu assassinato da Bergamaschi!...

ROD. Io ne raccapriccio!... Ma tu che sei tanto buono, perdona... chè il perdono è la piu verace gloria de' cuori magnanimi e generosi. Abbi pietà di quell'uomo...egli è troppo infelice.

PIE. Egli... egli infelice! ed io?... sai tu che cosa ho sofferto io? sai tu che cosa egli m'ha rapito? Abbandonato sulla pubblica strada, ramingo, lacero di vestimenta, e bisognoso del pane altrui... così mi son trovato da un momento all' altro per cagion sua. Io era fanciullo appena di cinque o sei anni, ed imparava a tener la matita; quantunque privo di ricchezze, i miei maestri mi careggiavano come figliuolo d'un grande artista; ed in tal maniera il nome di del Rovere cancellava la macchia di povertà, ch' è pure una brutta macchia in mezzo agli uomini. La mia genitrice morì, mettendo alla vita una bambina, la qual perdita funesta; costrinse mio padre ad affidar l'innocenza mia ad un collegio. Ah! perchè mai si ha il coraggio di tener lontani i figliuoli teneri ancora e vacillanti!... Mi sveglio una mattina, e mi vien raccontato un avvenimento sanguinoso ... un assassinio...una morte, la morte di mio padre!... Io non compresi nulla, ma piansi ... piansi poichè quelli che recaronmi l'annunzio piangevano ancor essi...

ROD. Povero Pietro!

PIE. Se io allora avessi compreso tutta la mia sventura; se avessi potuto misurar l'abisso in cui andava a cadere, avrei pianto io? No. Avrei armato di pugnale la mia destra, ed avrei ucciso chiunque ... il primo che mi veniva dinanzi: perchè così avrei renduto ad altri la stessa sventura. E non è vero che la vendetta ha sete del sangue del traditore: essa, si sazia nella disperazione degli altri, qualunque siensi: essa vuol sangue dalla società e non dall'individuo ... Chi mi poteva restituire un padre? Nessuno al mondo. Eccomi scacciato, vilipeso da tutti: eccomi in preda ad una miseria che fa abborir la vita: ecclissato il prestigio d'un nome, ricomparsa la povertà con tutte le sue larve... Allora avrei voluto piangere per richiamar su di me la compassione e non il disprezzo: ma allora in vece di lacrime io mi trovava fiamme sugli occhi, bestemmie sulle labbra, ed un fremito per tutte le membra, feroce come quello della tigre affamata. Ma arrivò troppo tardi il momento così sospirato.

ROD. E a che ti risolse?...

PIE. A richiamare tutte le forze del mio spirito, e rinchiudere tutto il passato e l'avvenire della mia qualunque esistenza in una sola parola « vendetta » Io non ebbi altro campo di mostrare la mia abilità in quel poco che sapeva, non fui esaudito, non fui ascoltato da nessuno di coloro che portan nome di benefattori; e dovetti ricorrere alle forze delle mie gambe e delle mie braccia che si raccomandavano per se medesi-

me... Ma l'ira sempre più grandeggiava, e non ci era più pace nè riposo per me. Oh! mio buono amico: quando la morte di una persona cara procede dal Cielo ... vengono le lacrime, alle lacrime succedono i sospiri; ai sospiri la tristezza: ed a questo finalmente l'oblio: ma se è cagionata dal tradimento di un uomo ... la mette un odio in cuore, ed un odio tale che tu non puoi comprendere ... ma fra poco lo vedrai ...

ROD. Oseresti tu macchiarti di un delitto?

PIE. No, io non son nato al delitto: e poi chi dice che rendere sventura per isventura sia delitto? Sedici anni, e tanti sono dal momento che ho conosciuto il mio stato, sedici lunghissimi anni contati minuto per minuto; ho nudrito un' idea terribile, e per essa ho mendicato ... mi son ridotto a servire, capisci Rodolfo?... ho fatto ciò che non avrebbe fatto il più vile degl' esseri ...

ROD. Non contaminare adunque tanta virtù. Una sola stilla di sangue sarebbe sufficiente a bruttarla ... ed allora chi ti amerà più sulla terra?

PIE. Gigia. Io l'ucciderei se ella amasse meno il fratello vendicatore che l'assassino del padre... Ma non temere che sangue non verrà sparso. Il mio disegno è sublime: nè debbo compirlo io solo; qui siamo due i traditi ... i due figliuoli di Fabiano del Rovere.

ROD. So che tu non sei capace di viltà di sorte alcuna ... ma quella innocente è crudeltà strapparla alla sua illusione; tanto più ch' ella ama immensamente Bergamaschi ...

PIE. L' odierà a sua posta, l' odierà anch' ella, ne son certo. Ho tali prove in mano che senza profferir un sol motto ella può venir in luce di tutto. (GLI MOSTRA UN PEZZETTINO DI CARTA)

ROD. Forse...

PIE. Leggi. (SENZA LASCIARLO GLI FA LEGGERE LO SCRITTO)

ROD. (LEGGENDO) « Del Rovere: invidia e morte; vagito d' una fanciulla; la salvai; 668 ... il suo carattere!... Oh giustizia divina!... » Questo è l' incomprensibile ch' egli dava a' natali di Gigia!

PIE. (RIMETTENDO IN TASCA LA CARTA) Che ne dici eh?

SCENA V.

GIGIA ED I PREDETTI

GIG. (USCENDO DALLA SECONDA PORTA A SINISTRA CON CIRCOSPEZIONE) Pietro.. anche voi Sig. Rodolfo.

PIE. L' ho trattenuto io stesso.

ROD. Altrimenti non avrei osato...

PIE. Egli è a parte di tutto, colla promessa di celarlo finanche a se stesso fino a domani, (GLI AFFERRA LA MANO COME PER STRAPPARGLI UN GIURAMENTO) e tu devi essergli grata... anzi devi amarlo quanto me stesso.

ROD. Troppo dolce lusinga per me; ma so di non meritarla perchè madamigella me ne ha dato più volte manifesti segni ...

GIG. V' ingannate molto, o Signore; che se non fosse stato Pietro al mondo, qual' altro in fuori di voi avrebbe trovato un adito al mio cuore?

PIE. Basta; il sole di domani schiarirà molte cose.

ROD. Io vado. (STRINGE LA MANO A PIETRO; SALUTA GIGIA, E PARTE.)

SCENA VI.

GIGIA, E PIETRO

PIE. Ti sembrerà strano che in una stessa sera io sia venuta da te due volte.

GIG. No ... non è vero.

PIE. Ma son pochi momenti appena che per me è cominciato un nuovo giorno... che dico ... un giorno! è cominciata una nuova esistenza...

GIG. Qual linguaggio è il tuo!...

PIE. Il più sennato ch'io mi abbia... Che fa colui?...

GIG. Si è messo a dormire fra le più strazianti ambasce.

PIE. Ci è paura di essere spiati? ...

GIG. Mi son voluto assicurar io stessa della profondità del suo sonno; ecco perchè ti ho fatto aspettar un poco. (PIETRO CHIUDE A CHIAVE LA STANZA DI BERGAMASCHI)

PIE. Benissimo.

GIG. Ma perchè tante scrupolose precauzioni?... E se egli si destasse?... se ci trovasse amendue così chiusi di ogni intorno in questo luogo?

PIE. Avanti a me lo farei tremare. Dilegua i tuoi dubbî; è tale il dritto che io posso vantar sulla tua vita, che non pur Bergamaschi, ma neanche il Cielo ne potrebbe dividere. Ascoltami dunque. Stasera ho assistito ... cioè ho servito alla cena di tuo padre, e mentre la giovialissima brigata trincava e gavazzava senza freno, si è messa a parlar degli orfani.

GIG. Di te?...

PIE. E che sanno eglino della mia nascita?... Degli orfani in generale: intorno alla qual discussione tuo padre ha conchiuso che bisogna lasciarli scontar nel disprezzo il fallo dei genitori.

GIG. Qual'empietà!

PIE. Non basta. (DA SE) (Il trovato è felicissimo!) In prosieguo è caduto il discorso sul matrimonio degli artisti, e dei loro figliuoli. Il figlio d'un artista è l'emanazione del genio, diceva qualcuno di essi, è una scintilla della fiamma immortale...a buoni conti è tal cosa che pochi eguali deve aver sulla terra. E se cade in braccia ad uno che non è suo pari non va ad esser profanato?... Sien maledetti gridavan tutti a coro, sien maledetti i nostri figliuoli se non si attengono ad una scelta onorevole. No, muoiano, riprendeva tuo padre, muoiono le mille volte prima di rinvilire il nome della propria famiglia.

GIG. (Pur troppo io lo sapeva!)

PIE. Dunque io sono orfano senza nome, e tu la figlia d'un artista, io nato a servire, tu a fruir della gloria ... che faremo noi?

GIG. Corri da mio padre: raccontagli la storia della tua infelicità; che è la storia di tutto il viver tuo: chi sa?... forse l'ammirazione per la virtù, la pietà per la sventura ...

PIE. Ma che cosa ha egli a sapere che già nol sappia al solo guardarmi in volto? La mia vita è sparsa di ben poche rimembranze come la vita del mendico, al quale toccano sempre gli stessi dolori, la stessa miseria ...

GIG. E nulla, nulla facesti tu?

PIE. Nulla che mi avesse potuto liberare dall'oscurità in cui fin dalla fanciullezza era caduto. Tutti i miei pensieri, tutti i miei desideri erano di conoscere la sorte de' miei genitori. Senza un'amica mano che mi guidasse, senza una voce amorosa che mi consigliasse, fu verità credilo, fu troppo virtù per me non addrizzarmi sulla via dei delitti. Ecco tutti i miei titoli; tutti i miei vanti.

GIG. Che sono sufficienti per renderti degno di me ... ma ...

PIE. Capisco ... ma pel celebre artista Bergamaschi non ci vuole un cuor puro...anzi non importa ch'ei sia come quello d'un traditore: onorificenze, celebrità fosse anche la celebrità d'un assassino ... Tanto richiedesi per l'ambizione di lui. Se io domani prostrato a' suoi piedi, gli dicessi « amo » vostra figlia da due anni; l'amo » sovra tutte le cose; perchè è l'uni» co oggetto che io abbia amato mai » che risponderà egli?... Gigia, il mio pugnale è puro tuttavia come il tuo core... ma un insulto!... oh!... un insulto lo spingerebbe a bruttarsi.

GIG. Taci per pietà!

PIE. Egli mi ha visto servire, mi ha chiamato servo, e questa parola gli ha fatto trovare in me la polvere ...

e quanto di più spregievole egli calpesti. Tu sola puoi compiangermi, tu che non hai nulla di terreno, che se tu fossi stata come gli altri, come avresti a prima giunta penetrato fin dentro l'anima mia? Tu comprendesti che il servire non toglie la virtù: mi conoscesti e mi amasti... Ed io sì t'amava; ma non come gli altri nel delirio, nel fuoco delle brame, no Gigia, io ti amava come una parte di me medesimo che mi fosse stata tolta dall'infanzia.

GIG. Io non ignoro qual'è il legame che sì strettamente ci unisce, è la sventura. Credi tu che la mia esistenza non abbia alcun vuoto? Non ho potuto conoscer mai il nome di mia madre: il dì ch'io venni al mondo è un mistero come il giorno d'una colpa esecranda ... E perchè mai?... Perchè d'altra parte il mio genitore deve essere così crudelmente afflitto? Ah! Pietro, se tu sapessi quanto fo per ravvivar la speranza dell'avvenire nel giovine cuor mio ... La speranza di esser da te salvata ...

PIE. Ed io ti salverò. Sei tu certa come me, che Bergamaschi ti ucciderebbe prima di congiungerti a me?...

GIG. Per una stolta ambizione!...

PIE. Sì; egli t'ama meno assai della sua ambizione; è orribile a pensarsi, nè io l'avrei creduto innanzi di conoscere quest'uomo.

GIG. Voglio sperimentare un forte tentativo: andrò io stessa ad inginocchiarmi, a baciare su i piedi, colla disperazione sulle labbra e nel cuore lo pregherò per tutto ciò ch'ha di più caro sulla terra e nel cielo...

PIE. Gigia, non è più tempo di preghiere. Egli è troppo superbo per non farsi intenerire da una fanciulla.

GIG. La quale è la sua carissima figlia.

PIE. No Gigia; Bergamaschi non ha figli!.. (RIPIGLIANDOSI) quando gli si svegli l'ambizione. Bergamaschi non ti lascerà a nessun costo tra le braccia d'un servo. Convien ricorrere a violenti mezzi.

GIG. Una fuga! (IMPAURITA).. forse..

PIE. Non l'avrei neanche pensato. Il mezzo di costringerlo è in tua mano.

GIG. Quale?

PIE. La chiave di quell'armadio.

GIG. (CON STUPORE DOPO AVER CAVATA LA CHIAVE DI TASCA) Questa chiave!

PIE. L'armadio racchiude ciò che Bergamaschi ama quanto te stessa se non di più. Farmene impossessare..

GIG. Che dici mai?..

PIE. E' l'unico partito che giovar potrebbe alla nostra causa. Domani appena aggiorna mi presenterò da lui in tuono risoluto, ed ei non potrà negarmi nulla quando mi vedrà arbitro della sua gloria. Quando non si ha nulla ad offrire, bisogna rapir qualque cosa per essere ascoltati.

GIG. No... non posso tradir la sua fiducia; quel quadro diventò cosa sacra dal momento che fu a me consegnato.

PIE. Ma non rifletti ch'è l'ultima ancora cui n'è dato fidare? Dunque così m'ami tu che il menomo tentativo ti sembra delitto? Tu ti ricusi ormai ad un fatto che di vantaggio ad entrambi, ma di danno a nessuno può riuscire. Quel quadro domattina sarà all'Esposizione come io sarò al tuo fianco immancabilmente.

GIG. Ma...

PIE. Gigia, meno repliche. Io son venuto qui deciso, e deciso a segno che affrontar pericoli, sfidar cimenti fia lieve per me... Dammi quella chiave.

GIG. E se tu mi tradisci poi. (SI FA AFFERRAR LA MANO IN CUI HA LA CHIAVE)

PIE. Tradirti... io! (LE TOGLIE LA CHIAVE; IN QUESTO ODESI UNA VOCE DELLA STANZA DI BERGAMASCHI)

GIG. Mio padre! (CORRE VERSO LA PORTA)

PIE. (METTENDO LA CHIAVE NELLA TOPPA) Son vendicato!

SI BASSA LA TELA

PARTE IV.

IL QUADRO

La scena rappresenta una sala di Architettura gotica, in cui si entra per mezzo de' corridoi collaterali. Veggonsi alcuni Quadri a dritta, e a sinistra, poggiati sui cavalletti, e ricoperti d'un velo. Nel mezzo a qualche distanza è un cavalletto vuoto. In fondo al muro in alto un orologio, alle otto del mattino circa.

SCENA I.

DRAGHIGNAC, GIOVANNI, RODOLFO, E TONIOTTO. ALLO ALZARSI DELLA TELA GIOVANNI E RODOLFO SARANNO SUL DAVANTI IN ATTO DI DISCORRERE. TONIOTTO IN GIRO IN ATTO DI LEGGERE I NOMI CHE SONO SCRITTI SUL VELO DI CIASCUN QUADRO, E DRAGHIGNAC IN FONDO IN ATTO MINACCIOSO.

DRA. Ma gentilissimi Signori, esigete che la mia toga si metta assolutamente in tuono?

TON. Udite, amici miei; la toga del bidello canta e suona.

DRA. (CON AFFETTATA MINACCIA) Suona il mio bastone...

TUT. Daddovero?

DRA. Per tutte le divinità dell'Iliade: e son pronto a darvene un saggio.

ROD. (ACCAREZZANDOLO) Il mio Draghignac è così gentile... così dolce.

TON. Propriamente uno zucchero.

GIO. Presso a poco come quel suo carissimo vecchio d'Omero.

DRA. Sapete tutto questo, e vi fate saltare il ticchio d'inasprirmi! Star qui, a quest'ora così per tempo, significa mettere a rischio la mia carica, la mia intemerata dignità...

TON. Oh bella! questa è casa nostra.

DRA. Vostra per immaginazione. La è casa del Re, accomandata alla mia sorveglianza; mercè la quale prima del segnale stabilito, non si permette l'accesso per tutti i metalli del mondo.

GIO. Salvo che per l'oro, e per l'argento.

DRA. Per nessuna specie di metallo, capite? (TRA SE) Queste non son persone da rimbeccarmi una mentita coi fatti. (FORTE) L'articolo sesto de' regolamenti si esprime chiaro contro il popolo che ardisse occupar le sale di esposizione avanti l'ora segnata.

ROD. Ma il popolo dov'è? (GUARDANDO INTORNO)

DRA. E voi altri tutti al mio cospetto che cosa siete?...

ROD. Artisti al cospetto tuo, ed al cospetto di tutte le divinità di Omero.

GIO. Da banda le offese. Noi ti stimiamo come bidello, ed anche come Draghignac.

DRA. Il cui nome è celebre per una grande circonferenza; dir voglio molte leghe intorno a Parigi.

GIO. Ed essendo in effetti un dabbenuomo, avresti ad aver scrupolo nel discacciarci. Se non restiamo qui, noi andiamo a cattiva strada.

DRA. Come sarebbe a dire?

GIO. In biscaccia; o in osteria; giacchè stamattina a causa dell'Esposizione gli studi sono chiusi.

DRA. E a casa vi mancano colori, pennelli, e tela?..

ROD. Alla mia ci manca la luce, tanto è bassa.

TON. Alla mia, manca il luogo in dove poter situare il cavalletto.

GIO. Ed io non ne ho...

DRA. Corpo dell' Odissea! e pretendete il rispetto, ed il titolo di artisti? Oh tempi! miserrimi tempi! il Re vi paga i maestri, i modelli ed ogni cosa, e voi a che sciupate il guadagno?

GIO. Innocentissima dimanda!

ROD. Il denaro fa con noi quello che le donne fanno con te.

TON. Guarda e fugge.

DRA. Come?.. come? Mi fuggono le donne... e di che ho bisogno?..

GIO. Di nulla fuorchè di un poco di gioventù.

DRA. Ma già io son pazzo a perdere il tempo con voi altri. L' ora d' invitare i maestri giudici si appressa, e per le dieci io debbo trovarmi qui nuovamente.. Andiamo...

TON. Cioe te ne vai tu solo.

DRA. Tutti... tutti, quante volte l' ho da ripetere?

TON. (RIDENDO) Ah, ah, ah, egli è terribile!!

ROD. Vorrei vederlo! Così, come siam disposti noi adesso, non ci smuoverebbe neanche il cavallo Troiano.

GIO. (CON DOLCEZZA) Ma che paura hai?

TON. Chi è del mestiere sa in qual modo dee contenersi.

DRA. Adunque voi lo pretendete a forza?.. E sia alla malora! ma incaricatevi del mio pericolo.. I veli che nascondono questi quadri non si han da rimuovere se non ad un mio cenno... badate bene. (PARTE RIPETENDO LE ULTIME PAROLE)

SCENA II.

RODOLFO, TONIOTTO, E GIOVANNI.

GIO. Un buffone di quando in quando è ben a proposito.

TON. Ma voi non l' avete osservato nel suo vero punto di luce, questo caro bidello, io si; perchè studiando nella sala de' quadri antichi me lo trovo sempre avanti gli occhi.

ROD. Me l' immagino; si aggirerà di continuo intorno ai lavori di soggetto greco, adorando le divinità di Omero.

TON. Fa cose da forsennato, le più volte parla solo nella supposizione di essere alla presenza di Menelao, di Ettore ed altri eroi; si contorce... si lamenta, e ciascuna sua meditazione finisce in questo intercalare « Ah! se » non mi avessero sedotto a lasciar il » pennello per la mazza del comando »

GIO. Voleva diventar pittore anch' egli?

TON. Certo; ma Iddio che non ripone mai favilla di genio in corpi così mostruosi, non ce l' aveva chiamato un zero; quindi i maestri a scacciarlo dalle scuole, i giovani a sbeffeggiarlo, ed egli a starsene duro come un macigno; il poveretto avea giurato in cor suo di non abbandonar queste mura neanche morto. Allora fu che per pietà lo crearono bidello.

ROD. Vedete un poco che cosa sono gl' impieghi a Parigi!.. un rimedio all' importunità, una mera elemosina!.. Benedetta, mille volte benedetta l'arte.

GIO. Io l' ho ripetuto ad ogni sera durante lo spazio di cinque anni; se le mie mani avessero dissobbedito alla mia intenzione io le avrei tagliate..

TON. E poi coi moncherini?..

GIO. Sarei ito a cercar un pane di porta in porta; ma a nome del mio dolore, e non già della scempiaggine.

ROD. Sta queto, che se le cose camminano sempre così, benanche colle mani obbidientissime come sono le tue, ci è pericolo di ridursi a tale. Molti nemici sono scappati dall' inferno contro la classe nostra; nè cade in dubbio che Parigi è pe' bellimbusti, pei cortegiani, e non per gli artisti.

GIO. Quanto a me, non ci bado un' acca purchè ad ogni quarantotto ore

mi balli uno scudo in tasca per andare all'osteria...

TON. A proposito di osteria; vi rammentate la scena di iersera?

GIO. Così come tra veglia e sonno.

ROD. (Meno male!)

TON. Quel Bergamaschi al solo odor del vino acquista nn' alacrità di fantasia.

GIO. Non temere che non è poi tutta fantasia.

ROD. Eh! che diaschine ti salta in capo?.. Troveresti delle idee positive in un cervello sbalestrato dalla più poderosa razza di bottiglie?

TON. Ecco quà: comincia a bestemmiare contro lo sciampagna.

GIO. L'amico è nell'obligo di difendere Bergamaschi perchè ama...

ROD. Io amo l'allegria, ma molto maggiormente la pace. Quindi d'innanzi prima di andare a cena di congrega dovecchè siasi; si ha da fermar altri patti

TON. De'quali il primo è divorzio alle bottiglie... non è vero?

ROD. Una bottiglia a testa e non più.

SCENA III.

PIETRO E DETTI

PIE. Buon giorno: Signori.

TON. Ah! Pietruccio.

GIO. Che, sei tornato a prender ordini?

PIE. Vengo ad assistere alla Esposizione.

GIO. Avrai di che attendere un bel pezzo: c'è tempo fino alle undici: tanto vero ch'io penso d'andarmene un poco sù baluardi.

TON. Magnifico pensiero! I baluardi a quest'ora, adorni di simpatiche modiste, hanno qualche cosa di seducente, ed io li ho molto a cuore.

ROD. Come la riviera di Posillipo...

TON. Che paragone! Quelle bellezze lì.. sono uniche al mondo.

GIO. Tieni, tieni.. che abbiam toccato nu tasto pericoloso.. Vuoi accompagnarmi?

TON. Eccomi: e tu Rodolfo?

ROD. Rimango.

TON. Meglio così: un colloquio col garzone dell'osteria potrà farti rinnegare la temperanza, e le quasi nimistà dichiarate alle cene.

GIO. Ed allo sciampagna. (PARTONO ENTRAMBI)

SCENA IV.

PIETRO E RODOLFO

ROD. Figlio di Fabiano, il nuovo sole è sorto...

PIE. Io non son men sollecito di lui.

ROD. Forse hai già messo ad effetti il tuo terribile disegno?

PIE. Parliamo d'altro, te ne prego: adesso ho l'animo abbastanza tranquillo, per non desiderar di tornar su certi punti dolorosi. Sta notte mi sono accorato di troppo, ho pianto; ho digrignato i denti... è tempo di sorridere alfine.

ROD. Quanto mi gioverebbe il crederlo! ma a tuo dispetto ti si legge in volto la finzione. Perchè velare d'un sorriso la più atroce tempesta?

PIE. Perchè non ad altro fine venne agli nomini conceduto il sorriso. Le ferite del corpo, vedi non si posson celare perchè il sangue che ne sgorga difficilmente evita l'altrui curiosità, ma le ferite dell'anima hanno nn bel dono del cielo onde nascondersi.

ROD. Ma sai tu che nella rovina potrebbe anche andare avvolta una innocente creatura?

PIE. Gigia?

ROD. Appunto Gigia, che si vedrà orbata del genitore e dell'amante nel tempo stesso: Gigia, che a queste due esistenze ha così strettamente attaccata la sua.

PIE. In compenso ritrova un fratello ed il vendicatore dell' assassino del suo vero padre: non basta? Ma dimmi l' ami tu?..

ROD. Sì io l' amo... Dacchè la conobbi ne fui ardentemente preso... e se non fosse stata la bizzarria del mio amore a fronte della sua crudeltà; Dio sa che cosa sarebbe avvenuto di me.

PIE. Ma l' ami a segno di divider seco ogni bene della tua esistenza in eterno?

ROD. Tu mi offendi... Credi tu, che soltanto queste ciglia aggrottate, queste labbra smunte, queste gote scarne ed impallidite sian capaci di fedeltà? Che per esser costante bisogna aver gli occhi sempre bagnati di lacrime, ed il sangue in continuo bollore?... Ah Pietro... la vena del pianto si dissecca... il bollore si spegne... in tal caso che rimarrebbe?... Io amo Gigia per le doti del suo cuore, e sii certo che un amor di tal fatto reggesi per se solo, e lungamente.

PIE. Ed ella sarà tua.

SCENA V.

DRAGHIGNAC, GIG. TUTTA TREMANTE, E DETTI.

DRA. Signor Rodolfo c' è una fanciulla che cerca premurosamente di voi. (A GIGIA) Avanzatevi.

ROD. Ella stessa!

GIG. (Cielo ti ringrazio!)

DRA. Poverina! correva spaurata per questi lunghi corridoi, e se non era per me che mi ci sono abbattuto in tempo non avrebbe trovato per oggi il filo del laberinto.

GIG. Vi sono molto obbligata.

DRA. Non merito ringraziamenti ... Con codesta faccia potrete trovare anche chi vi accompagni all' inferno ... Ma coraggio... ecco il Signor Rodolfo. (PIANO A PIETRO) Amico, pare che noi ci facciamo una brutta figura. (FORTE) E così siam rimasti a scena muta?

ROD. Se voi non ci lasciate un momento di libertà ...

DRA. Ah! ah! restar soli!. e che direbbe suo padre?. io stimo assai l'onore di un Bergamaschi.

PIE. Chi vi ha detto che la è figlia sua?

DRA. Ella medesima .... quantunque a parlar schietto io ci tengo tutti i miei dubbi. Bergamaschi in principio che frequentava le nostre scuole l' ho udito sempre a lamentarsi d' esser solo sulla terra.

GIG. Signore ...

ROD. Tali insultanti quistioni non ci riguardano punto nè poco, il forte è che noi rinunziamo alla tua compagnia per ora.

DRA. Bisogna vedere se io rinunzio alla vostra.

ROD. Non vogliamo testimoni, capisci si ... o no?

DRA. Che, avete perduto il senno? L'avrò condotta fin qui, le avrò additato l' oggetto delle sue ricerche per lasciarla poi ... così ... Ma che figura sarebbe la mia?

ROD. Quella che ti conviene. (MINACCIANDO)

DRA. (Cospetto l'affare prende una cattiva piega!)

PIE, (A PARTE A DRAGHIGNAC) Essa è mia sorella.

DRA. (DA SE) Un altro figlio di Bergamaschi!... eh! alla fin de' conti si troverà più figliuoli che quadri questo povero pittore!

PIE. (DANDOGLI UNA MONETA) Va.

DRA. Ah! quando è così... ho torto. (A PARTE) Invece di una battitura una mancia ... non c' è male. Signori miei. (PARTE)

SCENA VI.

GIGIA, PIETRO, E RODOLFO.

GIG. (QUASI SCOPPIANDO) Per ca-

rità Pietro ... io sono nella più straziante incertezza. Rendetemi il quadro.

ROD. Che ascolto? Tu impadronito del quadro di Bergamaschi?

GIG. Sì ... egli lo ha strappato alla mia vigilanza ... lo ha strappato in un momento che io aveva un velo densissimo sugli occhi.

ROD. Che facesti, o incanta!...

PIE. Donde la gran meraviglia? Stamattina io debbo chieder cosa di grave momento a Bergamaschi, cosa da cui dipende la vita di qualcuno. Aveva due nemici a paventare la sua altergia, la bassezza mia; come mettermi al sicuro? Con procurare anticipatamente un mezzo onde stringerlo a patti.

GIG. Frattanto al comparir del sole avete omesso di presentarvi a lui ... non avete ancora posto il quadro al suo luogo ... ed ora ve ne state qui come se nessun pensiero vi occupasse. Deh! se è pur vero che mi amate ... rinfrancatemi da questi timori che mi opprimono a morte ...

PIE. Meno fretta ed avrai di che rassicurarti.

GIG. No ... ogni minuto che passa mi è un pugnale al cuore ... Che delizia è quelli di vedermi dilaniata? Io non ho nemici...ma se ne avessi... se potessi ancor io nudrirmi d' odio; se la vendetta fosse un bisogno anche per me, non reggerei agli affanni del mio nemico ... Pietro restituiscimi il quadro di mio padre.

ROD. E Bergamaschi è perfettamente al buio di tutto ciò?

GIG. Ei non sa nulla, quando mi fu rapita la chiave dell' armadio dormiva ... e dorme tuttavia. Ma io ... che momenti terribili ho passato io; desiderava la luce come una cieca ... e nel tempo stesso mi sentiva affogar da un fantasma più terribile dell' altro ... da un nembo di foschi pensieri ... e fino dal pentimento ch' io non aveva mai compreso.

PIE. Pentirti: e di che?...

GIG. Non lo so ... Ma il quadro dov' è? Or ora si sveglierà l' infelice... il suo primo pensiero sarà a me ed alla sua gloria...e si ritroverà solo... senza nessuno di quegli oggetti, che formano tutto il bene della sua vita: si crederà in preda ad un disonore eterno ... Capite voi quanto è tremenda una tale idea?

ROD. Massime per un Bergamaschi!

PIE. Il disonore è tremendo a tutti, ed io lo so per prova, ma non tutti sono guardinghi ad evitarlo, perchè non si porta scritto in fronte, e questo sel sa Bergamaschi ei stesso! ...

GIG. Ma che vi ho fatto io, che abbiate a pascervi della mia ... della sua disperazione?... Per quanto ci ha di sacro in cielo abbiate pur compassione di me ... io voglio il quadro... il quadro di mio padre Signor Rodolfo aggiungete le vostre preghiere

ROD. Amico mio ...

PIE. Basta, basta così. Ho voluto sperimentare i tuoi sensi, però non temere. Guarda l' orologio...tra un quarto d' ora il quadro verrà.

GIG. Giuralo...

PIE. Tra un quarto d' ora. (VIA)

SCENA VII.

GIGIA E RODOLFO

GIG. (PIANGENDO) Ahimè! misera!! Pietro non mi ama più!

ROD. V' ingannate madamigella. (A PARTE) (Potessi farle capir qualche cosa senza tradire il segreto.) Pietro non cangia così di leggieri: con un indole come la sua o si ama o si odia, non c' è via di mezzo: e Pietro non può odiarvi, ve ne accerto io.

GIG. Ma il mio disinganno è più certo. Avrebbe prevenuto il giorno, si sarebbe affrettato a domandar la mia mano a Bergamaschi giusta la promessa di iersera, se non fosse così? Ah

ch' io fui troppo credula.. ma che volete? L' amore era possente, come una mano di ferro che ti trascina, ed io son donna, debole, inesperta.. donde poteva io attinger la forza per resistere?.,

ROD. Non vi pentite, Gigia.

GIG. Sa il Cielo se il volessi! Questo pentimento è aspide che avvelena tutte le mie lusinghiere speranze... Ho amato colui, come io sola so amare al mondo... mi era addormentata sul suo seno sognando tutte le felicità che può desiderare una donna; ma oggi mi son sentita afferrar pei capelli, e intuonare all' orecchio « svegliati ».

ROD. Ogni anima sensitiva ha i suoi deliri...

GIG, Ed è un delirio quello ch' io veggo?.. il quadro non è là... Pietro ha un ghigno feroce sulle labbra...

ROD. Egli ha giurato, e non verrà meno neanche a prezzo della vita

GIG. Ma la sua freddezza.. la sua freddezza.. (GUARDA L'OROLOGIO) Dio, Dio, non farmi maledire il giorno che l' ho conosciuto.

SCENA VIII.

BERGAMASCHI FRETTOLOSO E DETTI

BER. (IN FONDO) E neanche qui il mio quadro! Gigia?..

GIG. Ah!

BER. Gigia tu sei venuto a portare il mio quadro?

GIG. (INTERDETTA, ED ASCIUGANDOSI LE LACRIME) Sentite, Padre mio..

BER. Ma che fu? tu hai pianto... Rodolfo mia figlia ha pianto non è vero?

ROD. Ella non è troppo lieta questa mane..

BER. Il dì che tanto abbiamo sospirato insieme!... Metti, metti il quadro al suo posto, ed il giubilo di tuo padre nell'essere acclamato vincitore basterà oggi a confortarti; domani poi... dov'è il mio quadro?

ROD. Or ora viene.

BER. Qui c' è sotto un mistero!

GIG. Un' altro istante padre mio. (GUARDA L'OROLOGIO) Pochi minuti ancora...

BER. Gigia!..

ROD. Frena lo sdegno Bergamaschi· pochi minuti prima o dopo valgon lo stesso.

BER. Ma a chi l'aveva affidato io?.. A te che sei mia figlia... a te che ti amo quanto lui e più di me stesso: ed io ti ripeteva ad ogni piè sospinto; che in esso van comprese tutte le mie cure, tutti i miei desideri... Come osasti tu abbandonarlo?

GIG. (Ahimè! son perduta!)·

BER. Rispondi, che avvenne del mio quadro?

GIG. (Giungesse Pietro!)

BER. Gigia! saresti tu capace d'un tradimento!...

ROD. Ma lo sdegno ti accieca...

GIG. (VEDENDO PIETRO CHE S'INOLTRA A LENTI PASSI) Eccolo...ed il quadro?

SCENA IX.

PIETRO, E DETTI.

PIE. (FREDDAMENTE) Non è ancora l' ora...segnata.

BER. Costui!...(LO GUARDA FISSAMENTE)

GIG. Si, padre mio!...costui mi ha ingannato...egli ha tradito voi, e me...Ma poteva sopporre io mai che con un aspetto così soave tanta malvagità covasse?...

BER. T' acqueta...(SOSPETTOSO)

GIG. (A PIETRO) Favella: che cosa hai tu fatto dell' opera di mio padre?...Intendi tu, o barbaro, qual parte della sua vita è riposta in quella...quanto costi l' aspirare co' propri sudori ad una speranza di gloria?

PIE. Io intendo più di quello che non pensi.

BER. (con ira repressa) Ma con qual dritto?...

PIE. Lo dirò, ma a voi solo. (Bergamaschi fa un segno a Gigia ed a Rodolfo)

GIG. Non voglio staccarmi da voi.

BER. Obbedisci.

ROD. (piano a Gigia) Meglio così (escono).

SCENA X.

BERGAMASCHI, e PIETRO

PIE. Mi riconosci?

BER. Parmi...

PIE. La restituzione del taccuino...

BER. Ah! tu sei il servo dell'osteria?

PIE. Per l'appunto.

BER. Dimmi audace...(va per afferrarlo)

PIE. Adagio non ti alterare così presto: qui siamo ben guardati d'ogni intorno. Un pugnale non manca a nessuno de' due: e se la tua mano è più esperta in grazia dell'età, la mia è più forte per la stessa ragione.

BER. Giura per tuo padre; di non aver aperto quel taccuino...

PIE. Ma che ha di comune mio padre con un taccuino? E che ha di comune il taccuino col proposito nostro? Quando hai saputo che io sono niente altro che il servo d'un osteria, avrai compreso senza fallo che nel tuo taccuino non poteva esserci nulla che mi appartenesse. Per farti creder poi ch'io non tocco ciò che non mi appartenga; basta averlo detto una volta sola. Al presente dobbiamo parlare del quadro.

BER. Ed io non sono obbligato ad udire un servo...

PIE. In tal caso...addio. (per partire)

BER. Ed il mio quadro?

PIE. Dunque abbi la benignità di ascoltarmi. Nella bisogna del quadro non ci è nussuna colpa di Gigia, io l'ho tratta in inganno, la poverina! e fin da iersera il tuo quadro è in poter mio.

BER. Ribaldo... e perchè?

PIE. Bergamaschi io sono invidioso della tua gloria.

BER. Tu!.. deh! non abusar della mia pazienza!..

PIE. Io non faccio altro che spiegarti la cosa com'è. Mi piace assai sentir raccontare certi avvenimenti straordinarii... e non di rado mi piace anche di metterli a profitto. Durante la cena di iersera tu narrasti una di tali bizzarrie... io me ne innamorai così per capriccio come due anni fa m'innamorai di Gigia.

BER. Amante di Gigia...un servo!...

PIE. Il cuore dei servi non è mica diverso da quello degli altri...

BER. Ma Gigia seppe disprezzarti, come dovea.

PIE. Al contrario. Ella seppe illuder te nella tua severa vigilanza e ricambiarmi del più sublime affetto. Le anime generose si avvicinano facilmente.

BER. E conoscevi tu di chi era figliuola, colei?...

PIE. Prima di iersera non mai. Io conosceva soltanto ch'ella avrebbe sacrificato tutto all'amor mio. Corsi in tua casa: le tolsi la chiave dell'armadio: con un riso da forsennato l'apersi, e pregustai la gioia di questo momento.

BER. Che sarà l'ultimo per te, se non mi restituisci il mio quadro.

PIE. Bellissimo quel tuo quadro! Quanta verità esprime: un mostro allato di una vaga ed ingenua fanciulla.

BER. Ed esso deciderà dentr'oggi... fra pochi altri momenti della mia fama.

PIE. Lo so.

BER. In esso è riposta tutta la mia vita...i miei piaceri, e le mie tribolazioni...tutte le memorie del passato, e le speranze del futuro.

PIE. Lo so.

BER. E al solo sospetto di dovermelo rapire io fremo...

PIE. So anche questo.

BER. Dunque rendimilo.

PIE. No, caro il mio Bergamaschi...

BER. Ma non vedi che mi tremano i polsi?..

PIE. Proprio quello che io aspettava, quello che accadde all'infelice Fabiano del Rovere.

BER. Inferno? da chi apprendesti un tal nome tu?..

PIE. Dal tuo racconto medesimo.

BER. Io?.. Dove?.. quando mai?..

PIE. Ier sera all'osteria della rondinella. Ah! tu sei di coloro che han per sistema parlare ed oprare nelle tenebre della notte, per obbliarlo poi al nuovo giorno? Ma l'assassinio di Fabiano tu lo raccontasti da capo a fondo, ed allora io arsi del desiderio d'imitarne le brillanti posizioni.

BER. Cessa o vilissimo servo...

PIE. Vile a me?.. (SI REPRIME E DA' IN UNO SCROSCIO DI RISO) Ah, ah, ah.. l'hai detto per secondarmi appuntino nella finzione. Sì, l'insulto è indispensabile...

BER. Oh! Ma io, non ho tempo da perdere... Dov'è il mio quadro?

PIE. In grazia, che vorresti farne?..

BER. Metterlo qui, in mezzo agli altri, perchè sia palese pienamente il valor mio, e me ne ottenga la meritata corona.

PIE. Ed io bramo contrastartela questa corona della gloria, come tu a Fabiano del Rovere.

BER. Demone o uomo che sii, taci se ti è cara la vita.

PIE. Soffri tu dunque?

BER. Quanto non capì mai in cuor di servo..

PIE. Ma non di un servo che ti dà legge e martirio... nè questo è tutto ancora: giacchè il quadro...

BER. Ebbene?

PIE. Non l'avrai se non t'inginocchi a supplicarmi.

BER. (FREMENDO) Io!

PIE. Voglio mirarti pianger, qui, a piedi miei... piangere come piangeva Fabiano 16 anni fa...

BER. Ma io adesso ho furore, e non lacrime a poterti dare...

PIE. E questo non conviene perchè non è tempo di assassini. D'altronde il tuo furore potrebbe addivenir funesto alla gloria che speri.

BER. Che ascolto!..

PIE. Potrebbe essere un segnale deciso a qualche mano che sta lì pronta a distruggere il tuo quadro.

BER. (PASSANDO DALLA ESTREMA IRA ALLA UMILIAZIONE) Per amor del Cielo! non lo dir nemmeno! Io scendo dall'alterezza del mio cuore: ti prego in nome di tua madre...

PIE. Così...

BER. In nome dell'onor tuo... ti supplico non assassinare la mia gloria... io ho fatto tanto per essa!... stenti... lacrime... sospiri... ed anche delitti... deh non volermela così spietatamente strappare or che me la concede Iddio. (S'INGINOCCHIA)

PIE. Ora io...io solo son tutto per te...

BER. Ed eccomiti prostrato innanzi colla faccia nella polvere. (SUONA UN CAMPANELLO)

PIE. L'Esposizione si apre.

BER. (SORGENDO) E il mio quadro?... (COMPARISCONO IN FONDO DUE SERVI CHE PORTANO UN QUADRO COPERTO DA UN VELO SU CUI A CARATTERI CUBITALI È SCRITTO VITO BERGAMASCHI, EGLI LO VEDE: DA' UNO SCROSCIO DI RISO, E VORREBBE MUOVERSI MA PIETRO LO TRATTIENE)

SCENA ULTIMA.

DRAGHIGNAC, GIGIA, RODOLFO,

BELFIORE, ALTRI ARTISTI, DUE GUARDIE, E POPOLO.

DRA. In nome del Bastone del co-

mando...impongo silenzio e rispetto. (LEGGE UN DIPLOMA) « Il Re nostro » Signore accorda a Bergamaschi, arti» sta italiano la corona della vittoria » nella presente Esposizione, e il posto » di maestro dell'accademia, se il suo » quadro otterrà il voto di tre maestri, » e del Pubblico » Ho letto.

GIG. Padre mio!...

BEL. Bergamaschi la fortuna ti stringe la destra...

TON. Sei proprio in cima alla ruota.

BER. Grazie...grazie amici.

ROD. (PIANO A PIETRO) Che vuol dir tutto cio?

PIE. (IDEM) Or lo vedrai.

BEL. Ma quando si alzeranno questi veli importuni?

DRA. Quando mi saro preparato a dare il mio cenno.

TON. Noi tutti siam in gran curiosità.

GIG. (AVVICINANDOSI) Dunque da bravi...

PIE. (RITENENDO BELFIORE) Spetta a me l'appagarvi. (ALZA IL VELO E COMPARISCE UNA TINTA TUTTA NERA) (SPAVENTO GENERALE)

BER. Infamia!!... (TOCCA IL QUADRO, NON CREDE AGLI OCCHI SUOI: RITORNA, SI DIBATTE, SI STRAPPA I CAPELLI...E GRIDA) Questo giovine infernale.

PIE. Io sono figliuolo di Fabiano del Rovere; Bergamaschi ne fu l'assassino.

TUT. Ah!

PIE. Ecco la mia vendetta...

BER. Ma no...Tu mentisci sciagurato.

PIE. Ma non mentisce questa pagina. (L'AFFERRA E LO PORTA INNANZI AL PROSCENIO) La riconosci tu? non è del tuo portafogli?...

BER. Oh! maledizione!...

GIO. Quale scoprimento!...

BER. (A GIGIA CHE GLI SI ACCOSTA) Gigia... non appressarti...

PIE. Chè tu pure sei figlia di Fabiano del Rovere.

GIG. (A PIETRO) Barbaro!.. tu mi fai perder tutto in un punto!

PIE. Ma ti rendo un fratello ... un nome... ed uno sposo! (ADDITANDO RODOLFO)

QUADRO GENERALE

	ERRORI	CORREZIONI
Pagina 9	Fassi	fossi
22	muoiono	muoiano
23	conpiangermi	compiangermi